

BIANCA

sepolta in S. Pietro in Gessate con iscrizione tuttora esistente nella cappella.

a) FRANCESCO TRIVULZIO signore di Formigara, morto in Toscana nel 1501.

b) GIACOMO TRIVULZIO che fu esiliato dagli Sforza e spogliato di tutti i beni. Nel 1518 fu de' decurioni perpetui. Nel 1522 i suoi feudi servirono ad arricchire Antonio de Leyva. Morì nel 1536. (Vedi Litta: Trivulzio, Tavola II.)

ISABELLA

a) GIULIANO DE' MEDICI che il Ripamonti sostiene de' Medici di Firenze. Ma nel Litta non ne troviamo traccia alcuna, benchè parecchi individui della famiglia toscana portassero il nome di Giuliano.

b) FRANCESCO ATTENDOLO BOLOGNINI.

c) ANTONIO MARIA marchese PALLAVICINO. 1490.

FILIPPO

Nell'anno 1495 appartiene alla Ambasciata d'Ungheria. Nel 1496 viene relegato a Ferrara dal duca Lodovico il Moro, in odio al nome Borromeo. Con testamento 13 settembre 1508, rogato Croce, istituisce eredi i propri figli con reciproca sostituzione fra di loro; e in caso di morte senza figli maschi legittimi sostituisce i figli di Lancellotto e il nipote Federico di Giberto. Morì un mese dopo, cioè il 13 ottobre dello stesso anno, alla Peschiera e fu tumolato in Santa Maria delle Grazie.

FRANCESCA VISCONTI (?).

Mettiamo un punto interrogativo perchè non possiamo dire con certa scienza se questa fosse veramente la moglie di Filippo, avendo inutilmente cercato nelle antiche carte. Alcune genealogie di casa Borromeo, saltando due generazioni, parlano invece di un'Apollonia Botta; e il Sasso, prefetto della nostra Ambrosiana gli assegna invece, prima una Bona Bevilacqua, poi una Francesca di cui l'ammanuense ommise il cognome. E Bona Bevilacqua troviamo pure in un albero d'autore anonimo appartenente all'archivio Borromeo. Il Ripamonti, l'Imhof, l'Ingegnolo de' Conti, il Sregni, ecc. ecc. parlano tutti d'una Francesca Visconti; ma il Litta nella genealogia di questi ultimi non ne fa cenno. Noi rinunciamo a più lunghe indagini, anche perchè questo ramo rimase estinto dopo le due generazioni che seguono.

IPPOLITA

Morta nel 1527 istituendo erede il proprio figlio Antonio Lodovico di Savoia. m. 1476

CLAUDIO DI SAVOJA marchese di Racconigi. (Vedi P. Litta: Duchi di Savoia, Tav. VIII.)

LODOVICO

(Vedi la discendenza nella Tavola che precede).

LANCOTTO

Nell'anno 1501 sposò le Isole sul Lago Maggiore nelle quali erano fabbricate e vendute Isote Borromeo. Consigliere ducale di Lodovico il Moro, il quale, sospettato del cardinale di Sion Matteo Schiner, fu prigioniero a Novara. Il cardinale di Sion fu ucciso a Novara. Lodovico II, lo nomina nel 1512 governatore di Novara e poi consigliere e senatore di Milano. Ebbe anche il governo di Gandria, e morì a 43 anni, il 1513.

LUCIA, figlia di Adorno, doge prima poi governatore di Genova per i duchi di Milano. È sepolta in S. Maria.

GIUSTINA

Marchese MARCELLINO STANGA di Cremona.

FRANCESCO

Abate de' SS. MM. Gratiniano e Felino d'Arona, dall'anno 1453 al 1481, epoca in cui morì.

GIBERTO

Primo nato degli undici figli di Giovanni. Conte d'Arona e cavaliere aurato. Generale contro i Valesani nel 1487. Consigliere ducale. Senator regio fino al 1505. Ereditò, colle ricchezze del padre, anche l'odio di Lodovico il Moro, odio che questi esacerbò contro di Giberto perchè nella sua qualità di consigliere ducale si mostrò sempre avverso alla chiamata de' Francesi in Italia; odio spinto al punto da spogliarlo di tutti i feudi dati dai duchi di Milano a' suoi predecessori. Alle sevizie del principe s'uniavano anche quelle de' suoi ministri, i quali trattavano Giberto come un nemico, e cotesta guerra sorda si palesò chiaramente, come antecedentemente si è detto, nella contesa dei Borromeo contro i Visconti per la disposizione testamentaria del loro zio Vitaliano; contesa dal Moro artificiosamente suscitata e da lui stesso decisa a favore dei Visconti. Ma nel 1498 essendosi i Veneziani e i Francesi collegati col papa a danno di Lodovico il Moro, costui vistosi a' mali passi e sentendo il bisogno d'aver l'appoggio de' primati, fece restituire a Giberto Borromeo tutto il mal tolto, e, in procinto di fuggire davanti ai Francesi che minacciavano di occupare Milano, al conte Giberto e a pochi altri raccomandò la difesa dello Stato. Giberto, dopo una vita breve ma splendidissima, morì il dì 27 febbrajo 1508 a 45 anni. Fu sepolto in Santa Maria delle Grazie nella cappella di S. Paolo da lui fondata e dotata.

MADDALENA del cavaliere Federico (Frita) figlio del marchese di Brandeburgo.

GALEAZZO

Abate di S. Grasiànò in Gratosoglio; comm. di San Barnaba; protonotario apostolico. Per la morte del fratello Francesco, è fatto abate dei SS. Gratiniano e Felino di Arona. Ripamonti, scrivendo di lui, dice che per dignità e per istudio non era secondo a nessuno de' suoi cittadini. Morì di 35 anni il dì 12 febbrajo 1511.

FRANCESCHINA

Donna di virile fermezza. Rimase vedova a' 15 di gennaio del 1492. Nell'anno 1500 trovandosi alla custodia di Borghonovo ricusa di arrendersi ai capitani veneti Carlo Orsino e Sencino Benioni, alleati de' Francesi contro il Moro caduto prigioniero alla battaglia di Novara. Non fu che in via di conciliazione ch'essa piegasse a ricevere 400 uomini d'arme in nome del Re di Francia.

FRANCESCO, naturale legittimato di Sforza, primo conte di Borgonovo, ov'è sepolto con iscrizione.

ISABELLA

La quale con testamento rogato Caccia, lascia erede la propria figlia Margherita Trivulzio, moglie di Giulio Cesare Borromeo figlio di Federico; e, con fidecomiso, Anna sua nipote, nata da un'altra sua figlia maritata a Luigi Visconti. Legò a Renato Borromeo, pure figlio di Margherita, l'isola di S. Vittore che, dal nome della testatrice, dicesi, prendesse quello di Isola Isabella, e di poi Isola Bella.

Conte RENATO TRIVULZIO signore di Formigara.

GIUSTINA

Nessun autore fa menzione di questa che pur troviamo nelle genealogie Borromeo e che deve essere morta infante.

BARBARA

Conte LODOVICO BECCARIA.

Di questa parlano molti autori dipingendola come poetessa di qualche grido e come donna di singolare prudenza, giudizio e virtù. Si dilettò in fatti, di poesia e di prosa; e un saggio della sua maniera di comporre si può avere da un sonetto che sta in fine dei Madrigali del cavaliere Luigi Cassola, piacentino (stampati in Venezia nel 1544 per Gabriel Giolito de' Ferrarari); e da due lettere, una diretta da Piacenza nel 1543 a Sforza Pallavicino (Venezia per Paolo Gerardo, 1544) e l'altra indirizzata a Veronica Biancarda che si trova nella raccolta di Lettere di molte valorose donne, stampata pure a Venezia 1549 dal Giolito stesso (vedi Cre-scimbini, Mazzucchelli ed altri).

Conte Gerolamo Anguissola.

IPPOLITA

Di questa parlano molti autori dipingendola come poetessa di qualche grido e come donna di singolare prudenza, giudizio e virtù. Si dilettò in fatti, di poesia e di prosa; e un saggio della sua maniera di comporre si può avere da un sonetto che sta in fine dei Madrigali del cavaliere Luigi Cassola, piacentino (stampati in Venezia nel 1544 per Gabriel Giolito de' Ferrarari); e da due lettere, una diretta da Piacenza nel 1543 a Sforza Pallavicino (Venezia per Paolo Gerardo, 1544) e l'altra indirizzata a Veronica Biancarda che si trova nella raccolta di Lettere di molte valorose donne, stampata pure a Venezia 1549 dal Giolito stesso (vedi Cre-scimbini, Mazzucchelli ed altri).

Conte Gerolamo Anguissola.

GIOVANNI

Colonnello nell'infanteria ducale. Morì l'8 aprile del 1536, ucciso da suo cognato Baldassare Rhò, capitano dell'imperatore Carlo V. m. 1518

CORNELIA RHÒ di Gio. Paolo de' feudatari di Borghetto, che portò in dote ducati diecimila. Testò il 21 aprile 1538, rogito Cajmo, lasciando erede il figlio.

FILIPPO DIONIGI

Il quale ripudia l'eredità paterna con istromento 17 aprile 1539. Testò il 27 novembre 1562, rogito Giovanni Giacomo Busca. Morì nello stesso anno.

a) APOLLONIA BOTTA.
b) LIVIA di Filippo Torrielli.
c) LUCREZIA di Gerolamo Raverti.

COSTANZA

a) FERRANTE CASTALDI marchese di Cassano, nato dalle seconde nozze di Cornelia Rhò, vedova di Giovanni Borromeo. Da questo matrimonio nacque Livia Castaldi che andò sposa a G. G. de' Medici de' marchesi di Marignano, duce delle squadre di Carlo V, cognata di Pio IV e quindi zia di S. CARLO: al quale avendo ella scritto una lettera per raccomandargli un sacerdote, S. Carlo le rispondeva: « Ella vorrà, credo bene, comportare ch'io non abbia » assecondata la sua preghiera. Quando si tratta di beneficii ecclesiastici io non » soglio, per l'appunto, nè debbo aver riguardo a raccomandazioni umane, ma » ho Dio soltanto innanzi agli occhi. »
b) Conte MARC'ANTONIO RASINI.

GIULIO CESARE

Abate e conte d'Arona. Morto il 20 dicembre del 1523.

LUIGI

MADDALENA

Morta prima del 1533. Vogliono alcuni che ella fosse maritata a un Azzo Visconti; ma ciò non consta; e il Litta sotto questa data non registra entrata nella famiglia Visconti nessuna Maddalena di casa Borromeo. Non è improbabile però che questo sia l'Azzo Visconti di Gaspare, che nel 1533 viveva nel Castellazzo di Fagnano.

CAMILLA

MATTEO BECCARIA pavese.

MARGHERITA

Testò nel 1544. m. MARCANTONIO LANDRIANI cavaliere.

FEDERICO

Conte d'Arona. Venne battezzato col nome di Federico, molto probabilmente perchè così si chiamava il suo avo materno. Fu de' LX decurioni perpetui cui si ridusse il governo di Milano dopo il 1518. Colonnello ducale. Cittadino di Lucerna. Ristaura la rocca d'Arona. Non sappiamo per quali motivi egli fosse dal duca Lodovico mandato in esiglio, nè per quali altri venisse nel 1515 richiamato in patria da Massimiliano Sforza. Non improbabile supposizione è questa che, fuggito il duca Lodovico a Novara, il conte Federico si fosse dato a parteggiare per i Francesi ch'egli in quel momento considerava come liberatori, e che Lodovico dopo la fortunata vittoria di Novara riportata coll'aiuto degli Svizzeri il 6 di giugno 1513, ritornato alla capitale, mandasse Federico in esilio. Dal quale esiglio sarebbe poi stato richiamato nel 1515, come si è detto, da Massimiliano Sforza, quando vinto dalle armi francesi, rinunciò a Francesco I tutti i suoi Stati. Passato Milano in mano degli imperiali, il conte Federico fu tenuto in altissima stima dall'imperatore Carlo V e dal suo vicario imperiale Antonio de Leyva. Fu detto uomo prudentissimo; e noi non faticiamo a credere che tale egli fosse davvero, se nel burrascoso succedersi di tre governi, seppe trarre la navicella della sua fama e della sua ricchezza in sicuro porto senza avarie. Testò, rogito Caccia, il dì 4 di giugno del 1528, ordinando un perpetuo fidecomiso a favore dell'agnazione, e confermando la primogenitura istituita nella persona di Giberto suo padre dall'avo Giovanni. Morì nel 1528.

m. 1509
VERONICA di Galeazzo Visconti dei conti di Somma, la quale portò in dote ottomila ducati; dama della regina Eleonora d'Austria moglie di Francesco I di Francia; morta nel 1519.

GIOVANNA

Conte LUIGI CACCIA senatore.

ANNA

Morta giovanetta.

FRANCESCO

Capitano di 200 lance. Tenente generale dell'esercito di Carlo V in Germania. Morì in battaglia.

GIBERTO

(Vedi Tavola VIII).

MADDALENA

Maritata in Piemonte. Nel 1536 è una delle regolatrici dell'istituto delle orfanelle intitolato a S. Maria di Loreto, fondato a Vercelli. Rimasta vedova istituisce a Torino, dietro suggerimento di suo nipote S. Carlo, un ricovero per le traviate pentite, consimile a quello che fu poi fondato da S. Carlo stesso in Milano nel 1567, nei pressi di S. Maria della Scala; ricovero che venne abolito durante il Regno d'Italia, demolito ed alienato a' privati e che sorgeva ove presentemente è la casa Gargantini.

m.
SEBASTIANO FERRERI di Biella, signore di Casalvellone, morto in Torino l'anno 1542.

FRANCESCO

Venne battezzato collo stesso nome del fratello perchè tenuto al fonte da Francesco I re di Francia quando la madre Veronica Visconti, allora al seguito di Eleonora d'Austria — sorella di Carlo V che andava sposa a Francesco I — data alla luce nella reggia stessa di Francia un bimbo, questo venne levato al sacro fonte dal re che lo volle chiamato col suo nome e lo fece nobilmente educare. Tornato Francesco in patria fu capitano di cavalleggieri nelle truppe del marchese Del Vasto; servì l'imperatore come luogotenente generale comandante le artiglierie presso G. Giacomo de' Medici nella guerra d'Ungheria. Fu carissimo a S. Carlo.

Morì ai 10 gennaio 1582.
m. 1554
ZENOBIA MAURUZZI di Tolentino, vedova del conte Gio. Agostino d'Adda.

GIULIO CESARE

(Vedi Tavola IX).

ELEONORA

m. 1538
GIANO di Federico Dal-Verme conte di Bobbio con Romagnano e Corte Brugnatello; toccati a lui nella divisione fatta co' fratelli nel 1545. Morto in Bobbio il 10 giugno 1582.

Quando Carlo imperatore e Francesco di Francia si disputavano colle armi il ducato di Milano; e tutte le città d'Italia si erano armate quali per l'uno quali per l'altro de' combattenti; quando principi e nobili, divisi in due parti, raccoglievano poi, a guerra finita, que' vantaggi o que' danni che erano i frutti naturali della gratitudine o della collera del fortunato vincitore: viveva tranquillo nella sua rocca d'Arona il giovane *Giberto Borromeo*, il quale pel suo carattere piuttosto timido veniva dallo storico *Ripamonti* chiamato *candidus in altitudinem animi*. Lontano dai rumori, poté mantenere intatto il possesso de' suoi feudi e de' suoi domini, restando

nelle buone grazie di tutt'e due i parti. Era egli di sentimenti religiosissimo, tanto che si pretendeva recarsi ogni giorno l'*Ore Diurne* dell'Ufficio divino, che si confessasse e comunicasse ogni tre giorni con edificazione de' suoi sudditi, i quali lo avevano col nome di padre. Dopo la sua morte, si mostrava con venerazione in Arona, ai curiosi, una grotta dentro la quale *Giberto* segretamente pregando tenevasi spesso delle intere giornate. Quest'indole pia e mite, che dispiacque a *Carlo V*, il quale, dopo ottenuta la vittoria e stabilito l'impero, gli confermò nel 1536 tutte le sue ragioni e privilegi decretate da una pensione che, più tardi da lui

stesso ampliata, venne poi confermata da *Filippo II*. *Giberto* era de' LX decurioni perpetui, e colonnello di fanteria. Aggiunse alcuni ripari alla rocca d'Arona, nominandone castellano *Paolo Brisacco*. Nell'anno 1543 seguì a Mantova ed a Cremona l'imperatore *Carlo V*. — Senatore di Milano nel 1549; nel 1551 *governatore del Lago Maggiore*. Nel 1557 ambasciatore al duca d'Alba, insieme a: « Carlo Visconti, conte Alfonso Somaglia, ed Ottavio Cusani consiglieri e cavalieri nobilissimi di quella città. » Morì a 27 luglio 1558, e fu sepolto nella cappella gentilizia di *Santa Maria Po-* done, senza alcun monumento; così avendo disposto *S. Carlo* suo figlio.

- a) 1529. MARGHERITA di Bernardino de' Medici, sorella di *Giacopo* supremo comandante di esercito; e di *Giovanni Angelo*, allora cardinale, poi sommo pontefice Pio IV. Matrona piissima. Morendo ella lasciò *S. CARLO* suo figlio fanciullo. È sepolta in una cappella di *Santa Maria Po-* done.
- b) 1548. TADDEA DAL-VERME, vedova del conte *Lucrezio Gambara*, sorella di *Giovanni o* *Giano* conte di Bobbio, e perciò doppiamente cognata ad *Eleonora* zia di *S. Carlo*. Ebbe per figliastri *Antonio* e *Luca*, entrambi materno.
- c) 1553. AURELIA VISCONTI, vedova *Bolognini*.

a) FEDERICO

Conte d'Arona. Nato nel 1535. Fu dichiarato generale di S. Chiesa da *Pio IV* suo zio materno, ed investito nel 1559 del principato d'*Oria*, nella Calabria citeriore, dal re di Spagna che trasferiva così in lui la pensione goduta da suo padre *Giberto*. Prefetto delle galere di Spagna. Dalle sue nozze con *Virginia della Rovere*, figlia del duca d'Urbino, acquistò il diritto al ducato di *Camerino*. Menò tale vita di smisurata magnificenza che divenne gravoso alla sua casa ed al papa stesso. Morì d'improvviso il 19 agosto 1562, dopo aver ceduto il principato d'*Oria* al fratello *S. CARLO* d'ordine di *Filippo II*, e prima d'aver preso possesso del marchesato di *Romagnano* cedutogli in quel torno dal duca di *Savoja* per concessione della Spagna. Fu sepolto in S. Pietro in *Montedoro*. m. 1560

VIRGINIA FALTRIA DELLA ROVERE figlia di *Guidobaldo* duca d'Urbino, della stirpe di *Sisto IV* e *Giulio II*.

a) CAMILLA

Donna piissima, fondò in Guastalla — ove aveva fissata la sua dimora — oratorii e confraternite. Avendo essa una volta scritto al fratello *S. Carlo* perchè abbandonasse al braccio secolare un reo tenuto nelle carceri Vescovili e che doveva condannarsi a morte, il fratello le rispose: « Quanto al prigioniero che è sotto la mia giurisdizione, quello ne farò che i sacri Canonici mi prescrivono. Intanto vi avviso che questi uffici vi disconvengono chiunque sia colui di cui si agita la causa; principalmente poi trattandosi della vita di un uomo, pel quale voi non avete nessun altro diritto, fuori quello d'amministrare la giustizia, e in quelle regioni soltanto che sono soggette al vostro dominio. Di più cotesto ufficio vostro contrasta troppo alla consuetudine degli altri, che quasi sempre inclinano alla parte più mite, e preferiscono d'aver sembianti di rei, piuttosto per troppa compassione, che per troppa rigorosa giustizia. » *Camilla* morì il 6 settembre del 1583. *San Carlo*, avuto in Milano l'avviso ch'essa era vicina a morte, corse a Guastalla, ma appena in tempo di celebrarne le esequie. m. 1560.

CESARE GONZAGA, conte di Guastalla, duca di Mol-fetta, principe d'Ariano. Fu questi buon principe e buon marito; ma prima delle nozze alquanto libertino e dissipatore, si trovò costretto di dare in pegno i suoi canoni agli Ebrei di Mantova. Nel 1557 fu al servizio di *Filippo II* nel corpo delle Guardie in Fiandra; nel 1558 capitano generale delle genti d'arme dello Stato di Milano. Ricevette nel 1559, dall'imperatore *Ferdinando I*, l'investitura di Guastalla; e, divenuto sposo di *Camilla Borromeo*, da *papa Pio IV* fu creato governatore di Benevento. Nel 1566 Maestro Giustiziere del regno di Napoli. Fissò nel 1567 il suo soggiorno in Guastalla che ampliò, abbellì, fortificò, e ove condusse a termine il principesco palazzo cominciato dai *Torelli*. Nel 1573 armò una nave a sue spese e seguì *D. Giovanni d'Autria* alla impresa d'Algeri. Morì li 17 febbraio 1575, nelle braccia di *S. Carlo* suo cognato.

a) VITALIANO

Nato ai 17 ottobre 1537. Premorto al fratello *Federico*, credesi nel 1542, epoca in cui si fa cenno di una malattia del medesimo.

cardinale *Agostino Valerio*, il *Bescapè*, il *Biunni*, il *Possevino*, il *Ripamonti*; e l'*Aubery* e il *Godau*, e il padre *Ellioli*, e *Balestra* e il *Mirales* e il *Rossi* e *Votrocchi*; senza tener conto delle biografie anonime e latine e italiane, delle enciclopedie e d'altre infinite pubblicazioni di autori italiani e stranieri che di *S. Carlo* diffusamente scrissero e in prosa e in rima. Fra i biografi contemporanei merita speciale menzione il signor *Antonio Sala*, il quale ne scrisse una biografia diligentissima, edita dal canonico *Aristide Sala*, archivista della Curia Arcivescovile di Milano. Quest'ultimo compilò altresì quattro volumi di *Dissertazioni e Note* a corredo della biografia medesima, e altri 3 intitolati: *Documenti circa la vita e le opere di S. Carlo* (Tip. Arcivescovile, 1857-1858). Tutti i materiali che servono a cotesta importante pubblicazione vennero forniti, così all'uno che all'altro, dal compianto conte *Carlo Borromeo*, colla famiglia del quale uno dei *Sala* aveva intimi rapporti. Noi, ripeto, e per quanto di quel Santo Uomo fu scritto e per l'angusto spazio di queste colonne, ci limiteremo ad accennare per sommi capi ai fatti più importanti della sua vita. — *S. Carlo*, ancor giovinetto, cioè prima d'aver toccato il tredicesimo anno, fattosi chierico, venne nel 1550, in seguito alla rinuncia di suo zio *Giulio Cesare*, creato Abate dei SS. *Gratiano* e *Felino*. Terminati gli studi di *Umanità* in Milano, fu mandato nel 1554, cioè a 16 anni, a studiare leggi a Pavia; ed ivi, malgrado che in lui si notasse una certa difficoltà nello spicciare la parola, e si sospettasse in lui una limitatissima attitudine a quegli studi, egli ne superò le difficoltà in modo che tutti ne rimasero meravigliati; e nel 1559, il celebre *Francesco Alciato* — per mezzo suo creato più tardi cardinale — lo proclamò a 21 anni dottore in ambe le leggi. In quel medesimo tempo il cardinale *de' Medici*, suo zio materno, gli cedeva l'*Abazia di Romagnano*, e il priorato di *Catuzzano*, attribuendogli altresì l'*Abazia di Nonantola*. In Pavia venne iscritto all'Accademia degli *Affidati*, della quale fattosi caldo protettore volle esser chiamato l'*Inflammato*. Dopo la morte di *Giberto* suo padre, visse vita privata, assorbito alcun tempo dalle cure domestiche. Ma non andò molto che chiamato a Roma da *Pio IV*, suo zio, venne nominato *Protonotario Apostolico e Referendario in ambe le Segnature*. A 31 gennaio del 1560 venne eletto *Cardinale diacono* del titolo di *S. Vito e Modestiano* — mutato poi nell'agosto dello stesso anno in quello presbiteriale di *S. Martino ai Monti*, e dopo altri quattro mesi in quello di *Santa Prassede*. — Nel febbraio dello stesso anno è creato *Arcivescovo di Milano*. In quel tempo *S. Carlo* oltrepassava i suoi 22 anni. — Legato di Bologna, della Romagna e della Marca d'Ancona, Protettore delle *Fiandre*, del *Portogallo*, della *Germania inferiore*, dei *Cantoni cattolici della Svizzera*, e di molti altri Ordini religiosi e militari. Fu gran *Pater* della Chiesa Romana e Legato ad latere per tutta Italia. In questo mezzo gli morì l'amatissimo fratello *Federigo*, ch'era il primogenito, sprofondandolo in una infinita afflizione. *Carlo* era allora soltanto cardinale abate; venne tosto sollevato a deporre la porpora per continuare la discendenza della famiglia. Ma il recente dolore, in luogo di allontanare, non fece che rendere in lui più vivo il desiderio di farsi prete. A nulla valsero le esortazioni dei parenti, degli amici, né i consigli dello stesso Pontefice; egli, tagliando corto su qualunque altra considerazione, l'anno 1565 si fece segretamente ordinare sacerdote dal cardinale *Cesa*. E in quell'anno contribuì molto a far sì che fosse ultimato il Concilio di Trento da 18 anni convocato. Nel 1565 stesso interviene, a Firenze, alle nozze di *Francesco de' Medici* con *Giovanna d'Autria*. — Sostiene la grave mole degli affari del Pontificato dello zio, e fonda nel Vaticano quella celebre Accademia, di cui egli volle che fossero pubblicati i lavori col titolo di *Notti Vaticane*. Morito *papa Pio IV* e creato Pontefice *Pio V*, *S. Carlo* tornò a Milano ove sostenne i diritti della sua Chiesa. Visitò in quel tempo le diocesi di Cremona, di Brescia, e di tutte le altre città soggette alla *Metropoli Lombarda*. In quell'epoca rassegnò al Papa alcune delle sue Abazie e parecchie pensioni, attribuendone altre a Collegi e luoghi pii; cedette il marchesato di *Romagnano* a *Federico Ferrero* suo parente, e le terre del milanese agli zii *Borromeo* — cui, per la legge di sostituzione, dovevano dopo la sua morte pervenire — riducendosi alla sola rendita del suo Arcivescovado e di due pensioni, una sui beni di famiglia, ed una che gli era stata costituita dal Re di Spagna. Vendette il Principato d'*Oria*, che gli fruttava 100,000 ducati annui, e le tre galere armate che aveva ereditate dal fratello per erogarne il prezzo a vantaggio dei poveri e degli spedali. Trattavasi appunto in quell'epoca della riforma del Clero, e *Carlo* dopo procurata quella dei *Canonici della Scala*, i quali menavano una vita ben poco conforme alla santità del loro stato, intese a riformare gli ordini monastici. Fu questi l'*Ordine degli Umiliati* specialmente per la licenziosa condotta de' suoi membri era di grande scandalo alla società. *Carlo* diede mano a reprimere quei disordini con grande severità ed energia; e fu appunto in seguito a ciò che tre preposti di quell'*Ordine* deliberarono la morte del riformatore. Il numero de' cospiratori ben tosto si accrebbe; *Gerolamo Donato*, soprannominato *Farina*, sacerdote diacono di quell'*Ordine*, promise di mandare ad effetto l'orribile trama per una determinata somma di denaro. E il dì 24 ottobre 1560 appostatosi egli nell'oratorio del palazzo Arcivescovile aspettò l'ora che l'Arcivescovo vi si recava a fare le preghiere della sera, e, mentre questi inginocchiato pregava e mentre i musicisti intorno a lui cantavano, gli sparò quasi a bruciapelo un archibugiata. *Carlo* credette d'essere mortalmente ferito, e si alzò repente, poi calmando col gesto gli astanti ricadde in ginocchio e continuò la sua preghiera. Narrano i cronisti che alcuni quadrettoni ch'erano ag-

S. CARLO

giunti alla carica dell'arma, dopo forate le vesti e giunti sino a toccare la pelle del Santo senza fargli offesa alcuna, caddero ai suoi piedi. Dei quattro autori della congiura, due che appartenevano alla nobiltà furono condannati alla decapitazione, gli altri due alle forche; avendo invano tentato *S. Carlo* ogni via per salvarli, e addossandosi poi la cura delle loro famiglie. — Quell'*Ordine* venne soppresso da *papa Pio V* nel 1570. — Ciò non tolse al santo uomo di continuare nella sua via di riforma, esaminando la condotta del clero e provvedendo del suo al bisogno de' poveri. « Fra tanta mansuetudine e carità — scrive il Sacchi — il Borromeo era splendido specialmente negli edifici che ordinava sicché ne avessero lustro la città e le arti. » A Roma spiuse *Pio IV* a elevare grandi edifici; a Bologna, ove fu Legato, vi promosse la fabbrica della Università, chiamandovi *Giovanni Bologna*, uno dei più famosi seguaci di Michelangelo, ad ornare d'una colossale statua di bronzo la fontana del Collegio. Ristaurò più di ottocento parrocchie e contribuì a rendere celebri i nomi del *Richini*, del *Alcidi*, del *Pellegrini*. Fondò scuole e istituti di ricovero per gli orfanelli. Tenne parecchi sinodi raccogliendone i lavori in una sua opera: *Acta Ecclesiae Mediolanensis* stampata nel 1599. Nel 1575, in Roma, si distinse per opere di sublime carità; come, e prima e poi si distinse nella sua Milano; specialmente durante la peste del 1576, quando anche col rischio della sua vita, assisteva i malati e provvedeva nei modi più acconci ai bisogni della popolazione caduta in penuria estrema. Di *Carlo Borromeo* esistono moltissime opere stampate e manoscritte, parte da lui stesso composte, parte scritte e pubblicate per sua volontà ed ispirazione. Quelle stampate passano il numero di 38 e le troviamo chiaramente descritte nel *Mazzuchelli*, pag. 1797. Quanto alle manoscritte, delle quali alcune si conservano nelle librerie di Roma, di Firenze e d'altre città; l'*Argellati*, *Bibl. Scrip. Mediol.*, t. I col. 194 e t. II col. 1959, ne da un lungo catalogo ricavandolo dalle biblioteche di Milano. Afferma il *Baillet* che *Carlo* in cotesti lavori si contentasse di dare il suo nome a *Gio. Balta. Botero* che gli serviva di gentiluomo e segretario: ma, dice il *Mazzuchelli*, che ciò certamente si deve intendere di quello scrivere che ha rapporto col ufficio di segretario soltanto; mentre il Santo ebbe però il merito di scrivere moltissime altre cose assai vantaggiose al pubblico delle quali si leggono i manoscritti nella Biblioteca Ambrosiana e in altre librerie private di Milano. Tanto compiva il Borromeo in una vita breve e burrascosa ch'egli, opulente, passò fra' disagi, umile nella grandezza, piccolo coi piccoli, inferno cogli infermi. La morte di sì augusto prelado, commosse tutti gli abitanti di Milano, i quali riuniti davanti al suo palazzo durante i tre giorni d'agonia, innalzarono grida di dolore al di fuori ch'egli non era più, e avute alcune sue vesti se le divisero come pegni di salute. *Carlo Borromeo* morì a Milano nel palazzo arcivescovile sul far della notte del 3 novembre 1584, assistito dai padri *Adorno* e *Bescapè*, e pronunciando le parole: *Ecce venio*. Nel testamento, da lui stesso fino dal primo apparire della peste a Milano, legò i suoi argenti alla Cattedrale, la biblioteca al Capitolo *Metropolitano*, i suoi manoscritti all'Arcivescovo di Vercelli, l'asse ereditario all'Ospedale Maggiore di Milano. Prescrisse inoltre che i suoi funerali fossero fatti colla maggiore semplicità, e volle essere sepolto davanti ai gradini dell'altar maggiore del Duomo con questa iscrizione da lui stesso dettata:

CAROLUS
CARDINALIS TITULI S. PRAXEDIS
ARCHIEPISCOPUS MEDIOLANI
FREQUENTIORIBUS CLERI POPULIQUE
AC DEVOTI FEMINEI SEXUS
PRECIBUS SE COMMENDATUM CUIPENS
HOC LOCO SIBI MONUMENTUM VIVENS
ELEGIT.

alla quale iscrizione venne fatta la seguente aggiunta:
VIXIT ANNOS XLVI MENSEM I DICEM I
PRFUIT ECCLESIA MEDIOLANENSIS ANNOS XXIV MEN. II D. XXVI
OB. III NONAS NOVEMBRIS
ANNO MDLXXXIV.

Novi anni dopo la sua morte, nel giorno d'*Ognissanti*, *Carlo Borromeo* fu solennemente canonizzato da *Paolo V*. Il posto ov'era sepolto venne mutato in una magnifica cappella sotterranea, messa a drappi di broccato a fregi e rilievi d'oro e d'argento, ove le sue reliquie chiuse in una cassa preziosissima riposavano, come — tempestate di diamanti, di smeraldi e di rubini — riposano anche oggi sopra un altare pure d'argento. Innumerevoli doni e lampade votive ivi vennero ad offrire e principi e cardinali e vescovi; tanto che nello spazio dei primi otto anni se ne poteva calcolare il valore fino a 150,000 scudi d'oro. Il canonico *Corno* in una miscellanea manoscritta presso l'Arch. Arciv. di Milano riassume così la storia di quel Santo:

SANCTUS CAROLUS
Anno 1538 die secunda octobris est natus
» 1560 die octavo februari Archiepiscopus electus
» 1563 die septimo decembris consecratus
» 1584 die tertio novembris in Cœlum vocatus
» 1610 die primo novembris in Sanctorum numerorum relatus
» 1638 die quarto novembris in arca regia corpus ejus conditum.

a) GERONIMA

FABRIZIO GESUALDO, principe di *Venosa* nel regno di Napoli.

a) ISABELLA

Monaca nelle Vergini dell'ordine di *S. Domenico*. Assunse il nome di *Corona*.

a) ANNA

Nuora al grande Conestabile *Marc'Antonio Colonna*, duca di *Tagliacozzo* e di *Pagliano*, vicere della Sicilia Ulteriore e pronipote del Pontefice *Martino V*. Esistono di lei molte lettere scritte al fratello *S. Carlo*, nel quale aveva riposta moltissima confidenza ed affetto. Era donna pia e caritatevole. Dominava superiore in essa il sentimento religioso e quattro mesi prima di morire mandò in forma di lettera il proprio testamento a *S. Carlo* legando a *S. Filippo Neri*, di Lei confessore a Roma, 300 zecchini. Alla morte del marito pensò per un momento di vestire l'abito monacale, ma *S. Carlo* medesimo si oppose scrivendole: « potersi vivere vita religiosa anche nelle domestiche pareti »; e consigliavala, piuttosto che abbandonare le proprie creature, di dedicarsi a loro religiosamente cercando la perfezione nel santamente e diligentemente educarle. Il cardinale *Gambaro* scrisse di lei citandola come modello di prudenza e di virtù. *S. Filippo Neri* medesimo ne fece in più occasioni l'elogio. Morì a Palermo. *Marc'Antonio Colonna* suo suocero, partecipando a *S. Carlo* la di lei morte così scriveva in data 4 maggio 1582: « Dio ce la tolse e la volle per sé; nè possiamo dubitare che sia stato altrimenti. La sua vita, la sua morte furono tali che dobbiamo invidiarle una così grande felicità. Ha lasciato nella mia casa molte memorie di santità, e a tutti una copiosa eredità di religione e di nobilissimi esempi. Mai che le uscisse una parola che sapesse di acerbo; ella, così premurosa di raddolcire i nostri affanni colla soavità de' suoi modi. Piangendo la perdita che ne abbiamo fatto, dobbiamo invidiare alla presente felicità dell'anima sua. » m.

FABRIZIO di *Marc'Antonio Colonna*. Creato cav. del *Toson d'Oro* da *Filippo II* nel 1561. Militò nella guerra di Fiandria al servizio della Spagna. Nominato generale delle galere di Sicilia, protesse più volte quell'isola contro le aggressioni de' corsari. Movendo colla sua squadra alla impresa del Portogallo pel re *Filippo II* e sbarcato a *Gibilterra*, ivi cadde malato e morì il 1.º novembre 1580 nella fiorente età di 23 anni. La nave che portava il suo cadavere, colta da una burrasca, andò sommersa tragittando il Mediterraneo.

b) ORTENSIA

Nata da *Taddea Dal-Verme*. Per festeggiare le sue nozze ebbero in Roma luogo celebri tornei a' quali prese parte come giostatore anche un *Giam-battista Pusterla*, figlio di *Baldassarre* e di *Giovanna Borromeo*. *S. Carlo*, alla morte di lei, così ne scriveva alla sorella *Anna*: « Di grande piacere mi è stata la vostra lettera vedendo con quanta fermezza d'animo abbiate sostenuta la morte di *Ortensia* nostra sorella. Questa costanza io sommamente ve la desiderava, e voi me ne deste una prova; e la vostra religione non me ne prometteva di meno. » m. 1563

ANNIBALE D'ALTEPMS figlio di *Volfango Teoderico*. Illustrò in guerra; comandante generale delle milizie pontificie; conte di *Hohenems*; creato conte di Gallarate da *Filippo II*. Fece educare i suoi figli nel milanese collegio de' nobili istituito da *S. CARLO* che gli era cognato e che lo bramò vicino negli ultimi momenti della sua vita.

GIULIO CESARE
(Vedi Tavola VII.)

Conte d'Arona e zio di S. Carlo. S'era dato, in sulle prime, agli studi civili che gli permettevano di godere dei benefici ecclesiastici della famiglia; ma più tardi, trasferiti questi benefici in Carlo, figlio di suo fratello Giberto, si dedicò con grande amore agli studi militari, cui si sentiva per natura fortemente inclinato. Seguì l'imperatore Carlo V nelle guerre germaniche, prima come volontario, poi come capitano di cavalleria. A pace fatta, ritornò in patria ed ebbe, come versatissimo nell'architettura militare, il governo di tutte le fortezze del Piemonte, che in quel tempo erano venute in potere dell'imperatore. Quando i ministri del re Filippo II trattarono di munire con nuove fortificazioni il castello di Milano — opera di Francesco Sforza a quei tempi incomparabile — volevano che si erigessero due bastioni, i quali partendo dal castello, dovevano prolungarsi in forma di due ale, o, come allora dicevasi, in forma di *tanaglie*, con mura e fossa; Giulio Cesare sconsigliò e votò contro quel progetto, perchè gli sembrava inutile e rovinoso; appoggiando invece la proposta di certi ripari che si proteggessero a vicenda con l'incrocciamento dei fuochi. Prevalse il partito

contrario; le *tanaglie* furono costruite, e da queste ebbe evidentemente il nome la vicina porta *Tanaglia*. L'esperienza diede troppo tardi ragione a Giulio Cesare; imperocchè non molto tempo dopo la sua morte venne di quelle opere decretata la demolizione; cioè, come dice il Sereni: «... *aggeres quos dixere tanaglie confutum dirutas constipimus.* » Pacificate anche le cose della Lombardia, essendosi spenta la discendenza di Giberto, andò a riunirsi in Giulio Cesare tutta l'eredità dei Borromei. Egli fu fatto nel 1565 cittadino di Cremona. Nella idea di affrettare la costruzione del Seminario maggiore erasi spontaneamente offerto di cedere a quell'usq la casa di sua moglie in via Rugabella; e, dopo la morte di S. Carlo, si trasferì nell'antico domicilio della famiglia, nella casa che prospetta la chiesa di Santa Maria Podone. Testò il 2 dicembre 1571, rogiti Rolando Mazza, prelegando al conte Renato, suo primogenito, la *Roggia Borromeo* nel Cremonese; al conte Federigo, secondogenito, la casa con giardino in Rugabella, con fidecommesso; e istituendo, con altro fidecommesso eredi i loro figli. Morì nel 1572.

MARGHERITA TRIVULZIO

Figlia di Renato signore di Formigona, e di Isabella Borromeo di Lancillotto. Questa è dagli storici descritta come: « matrona di placidi costumi e religiosissima; distinta negli studi della lingua e delle lettere latine, modesta nel vestire, maestosa nel parlare. » — Istituita in Arona un Collegio per le fanciulle, simile a quello fondato in quel torno di tempo da Paola Lodovica Torelli duchessa di Guastalla (1); — lo stesso che anche oggi esiste a Milano col nome di *casella Guastalla*. In Arona edificò la chiesa di Santa Maria di Loreto. Riesta vedova, si dedicò all'educazione de' figli, e più particolarmente di quello di Federigo che era il minore di tutti. Era molto stimata e onorata da S. Carlo. Quando, da suo nipote cardinale, ebbe la comunicazione che il figlio Federigo si preparava alla carriera ecclesiastica, ella rispose amaramente lagnandosi che si volesse lasciarla così quasi senza appoggio che non si considerasse che la linea di Giberto suo cognato finiva appunto in S. Carlo, e che per continuare la discendenza della famiglia non si volesse così che il solo suo figlio Renato. Però, una volta che il figlio ebbe vestito l'abito clericale, si rassegnò. In questa occasione San Filippo Neri ne fece l'elogio giudicandola *domina prudentissima e di mente ornata di tutte le cristiane virtù*. Il Rivola, nella vita del cardinale Federigo (Milano, per Dionisi Gariboldi, 1656 pag. 21) pubblica alcuni ammonimenti scritti da Margherita nell'occasione in cui il figlio abbandonava per recarsi agli studi di Bologna, altamente lodandola e priora della compagnia delle matrone, le quali vestite di sacco facevano alle 3 processioni per l'acquisto del Giubileo del 1575. Morì nel 1601.

(1) Il conte Francesco Sforza pubblicò, non è giari, di questa bizzarra matrona una curiosa e interessante Memoria.

ISABELLA
Era frequentemente visitata in *Groppello* — castello di suo marito *Visconti*, — dal cardinale Federigo suo fratello, al quale una volta fece dono d'una *Maddalena*, da lei finamente lavorata in oro e seta. Dono che il cardinale Federigo tenne sempre preziosissimo.
m. 1575
GEROLAMO di Gian Luigi Visconti signore di Carbonara e de' condomini di *Albizate*; iscritto al consiglio dei LX decurioni nel 1576. Alla morte di S. Carlo si recò come ambasciatore a Roma per ottenere che al morto arcivescovo fosse dato in successore Federigo Borromeo suo cognato. Nella *Raccolta Milanese* del 1576 si legge l'orazione da lui tenuta in quella circostanza.

FEDERIGO
Cardinale Arcivescovo.
(Vedi Tavola X.)

RENATO
Fu dei LX decurioni perpetui. Accompagnò da Arona a Milano il cugino S. Carlo travagliato dalla febbre e ormai ridotto agli estremi. Rimase a lui vicino fino all'ultimo respiro, e alla di lui morte ne seguì i funerali. Nel 1585 fu delegato dal Governo a complimentare i duchi di Savoia. Nel 1586 ospitò in Milano con grande magnificenza il duca di *Galesi* nipote del cardinale e del conte *Annibale d'Altemps*, quando, dopo essere stato confinato in Avignone per un certo fatto d'arme, ritornava liberamente a Roma. Soprintendente del lago Maggiore nello stesso anno. Nel 1588 passa a Roma col cardinale Federigo suo fratello. Ambasciatore nel 1590 per ricevere *Margherita d'Austria* sposa all'Infante di Spagna, poi a Roma per congratularsi col nuovo papa *Innocenzo IX*. Ancora ambasciatore nel 1591 in nome della città di Milano presso il nuovo re *Filippo III*; e nel 1600 nuovo

amente a Roma per ossequiare papa *Clemente VIII*. — *Filippo II* fin dal 1591 aveva a lui affidato il comando d'una compagnia d'uomini d'arme, dignità quella che ai principi soltanto era costume di conferire; e Filippo III nel 1601 lo volle suo consigliere segreto. Fu anche provveditore dell'arciduca *Ferdinando* nell'occasione delle sue nozze. Possedette *Arona*, *Angera*, *Vogogna*, *Intra*, *Leso*, *Cannobbio*, *Vegezzo*, *Laveno*, *Omegna*, *Vitaliana*, ora *Castelli di Cannaro*, con tutte le loro pertinenze sul lago Maggiore; poi *Formigara* nel Cremonese, *Guardasena* nel Parmigiano, *Paletro* nel territorio di Vigevano, *Cumairago* in Lodigiana. Testò il 21 luglio 1603, rogito *Giacomo Rossi*, ordinando un fidecommesso. Codicillò: a' 13 marzo 1604, 14 marzo 1605, 16 marzo 1607, 18 agosto 1608. Morì il 19 agosto di questo stesso anno in Arona.

LAURA
m.
Gian Francesco Visconti, figlio di *Uberto de'* condomini di *Masino*, e di *Cristina Verri*. Discendeva questo *Gian Francesco* da quell'*Ottorino Visconti* che nel 1307, a' di 7 di settembre, ebbe un'investitura delle decime di *Castelletto* e di *Ornavasso* da *Uguccione Borromeo* vescovo di Novara, — il quale sembra non fosse in parentela coi *Borromei* di *S. Miniato* rifugiatisi a quei tempi in Lombardia. — Costo *Ottorino* è il marito di quella *Bice*, la quale fu per più anni la concubina di *Marco Visconti*, e che dallo stesso Marco, — se stiamo alle cronache, — fu fatta affogare in una fossa del suo castello di *Rosate*, per il simulato parto di un maschio. Il nostro *Tommaso Grossi* ha creduto di poter fare di questa donna l'eroina del suo celebre romanzo.

ERSILIA FARNESE di Ottavio duca di Parma. Morta il 2 maggio 1596. Era questa sorella di *Alessandro Farnese* valoroso generale e illustre principe; lo stesso che si segnalò nella battaglia di *Lepanto* e nell'assedio d'*Anversa*.

GIOVANNI
Primogenito dei figli di Renato. Divide coi fratelli ai 31 agosto 1613. Testò il 16 e codicillò il 17 dello stesso mese, rogiti *Ferrante Dosena*, nominando erede il cardinale suo zio, e sostituendo il fratello *Giulio Cesare* e suoi eredi senza fidecommesso. Morì il di 18 dello stesso mese e dello stesso anno, in età ancor giovanile.

GIULIO CESARE
(Vedi Tavola XI.)

CARLO
(Vedi Tavola XII.)

ISABELLA
Morta di parto nell'aprile 1602.
m. 1596
FEDERICO ROSSI, quinto marchese di S. Secondo, comandante di una compagnia d'uomini d'arme nello Stato di Milano. Maestro di campo di un reggimento di fanti, in occasione che *Enrico II* minacciava la Lombardia. Passato a seconde nozze nel 1603 con *Caterina di Francesco Sforza* conte di *S. Fiora* vedova di *Fabrizio* principe d'Albano; poi nello stesso anno con *Oryina* del marchese *Taddeo Pepelli*. Morì nel 1632.

MARIA
m. 1604
Marchese GIOVANNI AMBROGIO D'ADDA.

GIUSTINA
m. 1615
FRANCESCO GOGLIO di *Romeo* duca d'Alvito. Il ducato d'Alvito in Terra di Lavoro era stato acquistato nel 1593 da *Tolomeo Goglio* in nome di *Matteo Taverna*; ma *Francesco Taverna* figlio di quest'ultimo lo dichiarò possedimento di *Tolomeo*, che lo trasmise al figlio *Francesco*.

Questa grande figura del cardinale *Federigo*, — grande per le sue opere d'illuminata carità, grande per quanto nell'arte e nelle scienze alla patria ha lasciato, grande per quanto scrisse di lui nelle immortalati sue pagine il venerato nostro Alessandro Manzoni, — apparve al mondo il giorno 18 agosto dell'anno 1564.

Anche di questo illustre prelato, come abbiamo fatto per suo cugino *S. Carlo*, del quale segui, ingrandendola, la traccia luminosa, ci limiteremo a compendiarlo, se non tutti, almeno una gran parte degli atti più importanti della sua vita; riportandoci a quei moltissimi autori, i quali, prima del *Manzoni*, di lui in diversi tempi diffusamente scrissero e stamparono: come, per es. il *Ripamonti*, il *Descamps*; il *Rivola* che nel 1656-1666 ne scrisse la storia; il *Lanzavecchia*, l'*Aresi*, il *Ferrari*, l'*Argelati*, l'*Oldoini*, il *Piccinelli*, l'*Ughelli*, l'*Eggi*, il *Puteano*, il *Lispio*, il *Maraino*, il *Dellarmino*, il *Crescenzi*, il *Marciari*; Lauro e Gerolamo *Rossi*, il *Morigia*, il *Mazzucchelli*, ed altri molti così italiani come stranieri.

Federigo, che nella prima gioventù, pareva inclinato al mestiere delle armi, si rivolse poi invece allo studio delle scienze civili, mostrando singolare passione per quello dell'astronomia. In Arona studiò Grammatiche e Umanità; in Milano, ove venne dopo la morte del padre, studiò Lettere latine e Rettorica. Fin dai primi anni sorbi dalla madre sentimenti religiosissimi; narrasi anzi che, raccolto lunghe ore nella sua stanzetta ove s'era colle sue mani fabbricato un altarino, si dilettasse a disporlo ed ornarlo secondo le occasioni; e, inginocchiato davanti a quello, cantasse inni e salmi, e costantemente pregasse. Il *Cardinale Arcivescovo*, suo cugino, in seguito a ciò, preso per lui, come era naturale, di grandissimo affetto, volle averlo seco in Duomo ne' di festivi; e *Federigo*, seduto sui gradini del Soglio Pontificale, ivi assisteva alla predica ed agli uffizi divini.

Promosso agli studii superiori, *Federigo*, per consiglio di *S. Carlo*, si recò a Bologna l'anno 1579, raccomandato dall'arcivescovo stesso al cardinale *Paleotto*. Ivi studiò filosofia e matematica. Nel 1580 *Federigo* rivoltò la vocazione al sacerdozio: la madre contraria in sulle prime, dovette cedere alle vichevoli volontà del figliuolo. Fu suo cugino *S. Carlo* che lo vestì dell'abito clericale. Nel natalo di quel medesimo anno ebbe dal cugino stesso la prima tonsura. Compì a Pavia nell'anno 1582 gli studii teologici, e istituiti in quel collegio un'accademia detta degli *Accurati*, scegliendone a reggitori: *Giovanni Batera*, il lettore *Papazzone*, ed il padre *Giovanni Bellarmino*. Fra i visitatori di quell'accademia vi fu, nell'anno 1583, il giovinetto principe *Gonzaga*, che fu poi *San Luigi*.

Nel 1584, morto *S. Carlo*, le speranze della diocesi lombarda si volsero su *Federigo*; ma l'età sua giovenile fu, come doveva essere per allora, un ostacolo. Spinto egli intanto dalle istanze del cardinale *Ferrario* che desiderava vederlo in Roma, — alle quali si unirono quelle dei cardinali *d'Attems* e *Ippolito Rossi*, — *Federigo* consentì finalmente a recarvisi.

Giunse a Roma nel 1586 e subito venne nominato *Camereiere segreto* di papa *Sisto V*. Ivi strinse vincoli di affetto con *Filippo Neri*, che fu anche il suo confessore; e da *Sisto V*, nel Concistoro del 1587 fu creato cardinale diacono del titolo di *S. Agata*.

A quell'epoca *Federigo* aveva 23 anni. Poco dopo mutò il cardinalizio diaconato in quello di *S. Nicolò in Carcere*; e, nell'anno 1593, nel presbiterale di *Santa Maria degli Angeli*.

Venuto a mancare l'arcivescovo *Visconti*, ch'era succeduto a *S. Carlo*, si volle nominare Arcivescovo *Federigo*; ma egli ricusò ripetutamente, finché, persuaso da *S. Filippo Neri*, che gliene fece un obbligo di coscienza, e per obbedire alla volontà del papa, il dì 11 giugno del 1595 venne da *Clemente VIII* consacrato Arcivescovo di Milano. Questa elezione fu immediatamente approvata dal re *Filippo II* il quale, nella sua lettera lo dichiarò *suo molto caro e diletto amico*.

Entrò pontificalmente in Milano il dì 7 agosto del 1595, preceduto dalla nobiltà, dal clero e da sette vescovi, fra gli evviva della popolazione festante.

In Milano fondò a sue spese un Liceo, e quella insignie biblioteca, seconda solamente alla Vaticana, ch'egli volle fosse chiamata *Ambrosiana*. Regalmente edificata e dotata, l'ornò di una grandissima raccolta di codici e di libri raccolti da tutte le parti del mondo, e ne fece la solenne apertura il 6 dicembre 1609. Ne scelse come studenti que' cherichi del Seminario che maggiormente si distinguevano, limitando i corsi delle diverse scienze a 3 anni; ne elesse a dottori i meglio noti fra sacerdoti milanesi, decorandoli nel giorno dell'apertura di una me-

daglia d'oro che dovevano portare — come anche oggidì portano — appesa al collo in tutte le solenni occasioni. Questa medaglia reca impressa da una parte l'immagine della *Virgine della Saggiola*, dall'altra le teste di *S. Ambrogio* e di *S. Carlo*, col motto *Singuli singula*, e come qui riproduciamo.



Il primo de' dottori fu chiamato *Profetto*. Alla biblioteca aggiunse il collegio trilingue: latino, greco ed ebraico, — essendo *Federigo* versato anche nella lingua ebraica — ed una tipografia con caratteri latini, greci, arabici, siriaci, armeni, ecc.; e, quasi ciò non bastasse, vi aggiunse anche un ginnasio per la pittura, la scultura e l'architettura. La biblioteca rimaneva aperta agli studiosi quattro ore al giorno.

Dopo immense fatiche e spendendo ben 105,000 scudi, *Federigo* poté finire la lughissima lite di giurisdizione, firmando stabilmente la pace tra il regio foro e l'eccllesiastico il 2 giugno del 1615.

Morto il dì 14 marzo 1605 il papa *Clemente VIII*, egli si recò a Roma per l'elezione del nuovo pontefice; ivi, non riuscendogli di portare al pontificato il cardinale *Baronio*, egli stesso propose il nome del decano *Alessandro de' Medici*, che fu poi *Leone XI*. Ma, proclamato il primo agosto, *Leone* venne a morire il dì 26 dello stesso mese, mentre *Federigo* trovavasi ancora in Roma. Nel nuovo conclave i cardinali erano divisi in due parti; una delle quali, cioè quella che portava il cardinale *Baronio*, s'era ritirata nella *Paolina*; l'altra, cioè quella che portava il cardinale *Fusco*, s'era ritirata nella *Sistina* proclamando papa quest'ultimo. A troncare la scandalosa scissura, intervenne *Federigo* proponendo la scelta d'un terzo, cioè quella del cardinale *Camillo Borghese*, che fu poi *Paolo V*.

Alla morte di *Paolo*, avvenuta il 6 gennaio 1621, *Federigo* si trovava a Milano. Era nel cuore dell'inverno e grandissime erano le difficoltà di viaggiare. Per la qual cosa non gli riuscì di arrivare a Roma se non a conclave finito, mentre intanto era stato proclamato papa *Alessandro Ludovisi*, chiamato poi *Gregorio XV*.

Dopo poco più di due anni, mancato anche quest'ultimo, *Federigo* fu chiamato nuovamente a Roma per un altro conclave, nel quale entrò il 21 luglio 1623; ivi, con sua grande sorpresa e turbamento, si vide *Federigo* venirgli incontro il cardinale *Borghese*, nipote del defunto papa, ed offrirgli in nome proprio e di molti altri colleghi i loro voti. L'arcivescovo ricusò risolutamente, e scongiurò che que' voti fossero invece rivolti sul cardinale *Barberini*, il quale, dopo due votazioni, rimase eletto ed assunse il nome di *Urbano XIII*.

A Milano e nelle sue diocesi diede nuovo impulso a tutti i collegi e seminari ch'erano stati fondati da suo cugino. Al collegio *Elvitic* procurò un più vasto edificio; e, nel 1622 eresse pure in collegio un seminario nella *Valle Leventina*. Pose speciale cura al collegio dei nobili istituito da *S. Carlo* a Milano, e ne aperse un secondo nella casa, degli *Oblati* di Rho per giovani di famiglie nobili decadute. E un altro collegio fabbricò a sue spese a *Canobbio* nel 1605; poi uno ancora a Milano il 5 agosto 1619 in fondo al borghetto di *Porta Comasina*, sotto il patronato della *Santa Maria degli Angeli*. A *Porta Tosa* fondò quello delle *Virginie* di *S. Filippo Neri*, che fu poi il collegio imperiale di *S. Filippo*. Diede altresì vita a molti oratori. Nel 1627, sotto il patronato di *Santa Maria di Loreto* fondò il convento delle cappuccine in *Porta Verzellina*; e nel 1630, a *Porta Orientale*, il pio luogo delle *Virginie del Rosario*. Alimento questi istituti quasi sempre, o per la maggior parte, del proprio; e, venuto a morte il nominò eredi del grosso de' suoi averi.

In Arona, il 29 luglio 1592, aveva già destinato un annuo assegno di 100 scudi per provvedere a un maestro insegnante; nel 1608 sussidiò quel parroco con alcuni benefici della rendita di altri 80 scudi; di più, ornò la chiesa con oro e stucchi e belle pitture, fra le quali i quattro freschi della volta e le sei tele ad olio delle pareti laterali, pregiata opera del *Morazzone*. Quattro anni dopo la canonizzazione di *S. Carlo*, cioè il 1 luglio 1614, *Federigo*, presenti tutti i *Borromei* e i vescovi di Como e di Vigevano, pose la prima pietra del tempio

Federigo (Vedi Tavola IX.)

che ivi sorge in onore del Santo, — e ancora che venisse a proprie spese formato quel grandioso colonnato di rame alto 30 braccia che giganteggia sul monte e raffigura *S. Carlo*; senonchè, sopraggiunta la peste, e, più tardi la morte di *Federigo*, quel progetto rimase incompiuto. Il colosso non fu fondato, e i termini che nel 1697; e la costruzione di certe cappelle — o, anche questa ideata dall'arcivescovo — non venne ripresa che un secolo dopo; indi, e nuovamente, per sempre abbandonata.

In Milano restaurò la chiesa di *Maria Podona*; la quale stava per cadere in rovina; la ornò di dipinti ed altri arredi preziosi profondendo una cospicua somma. Compose altresì la lite di dominio che da cinque secoli ferveva fra l'arcivescovo, il capitolo ed i monaci, affidò a certo maestro *Ajroldi* il restauro di *S. Ambrogio*. Fece dipingere da *Camillo Procaccino* il coro della basilica dei *SS. Apostoli*, detta di *S. Nazaro Maggiore*; condusse l'opera, o meglio la riedificazione, della stupenda chiesa di *S. Lorenzo*, opera già iniziata da *S. Carlo* e sospesa al giugnere della peste del 1576. Restaurò anche le chiese di *S. Stefano*, di *S. Agostino* e di *S. Babila*.

Nella basilica *Naborriana*, detta di *S. Francesco Grande*, distrutta dai repubblicani nel passato secolo, ebbe rimessa a nuovo e riccamente ornata l'antica cappella di *S. Giovanni*, — che fu come abbiamo veduto nella tavola V, eretta in sul principio dal papa *Vitaliano Vitaliani* e, in *S. Maria delle Grazie*, quella di *S. Paolo*, ovè sepolto *Giberto Borromeo* padre di *S. Carlo*. Migliorò altresì la forma il gran cortile del palazzo arcivescovile ornandolo delle statue di *S. Ambrogio* e di *S. Carlo* medesimo.

Sulle rovine dell'antica abazia di *Celli* volle che sorgesse una nuova chiesa; onde, *Carlo Emanuele* Savoia, come segno di gratitudine, in tempo di guerra, fece, per sulla porta di quel tempio un editto col quale proibiva a chiunque nella vita, di portar danno alla gente o alle sostanze del conte *Bonomo* che n'era l'abate. Fu lui che pose le fondamenta della sontuosa arcivescovile di *Gropello* lungo l'*Adda*, e che ampliò a sue spese l'ospitale che sorgeva sul monte *S. Goltardo*, nominandone un canone con stipendio perpetuo, a comodo di chi viaggiava per quel pericoloso. Alla morte del conte *Giovanni* suo nipote, il quale n'aveva lasciato discendenza masculina, la Regia Camera aveva fatto di appropriarsi il castello di *Angera* colle terre e villaggi annessi. *Federigo* scongiurò il pericolo, rivolgendosi direttamente al re, il quale gliene accordò l'investitura anche per i nipoti. Nell'anno 1623 restaurò la *Rocca* aggiungendovi altri edifici.

Fin dal 1596 aveva principiato la visita della sua diocesi. Con non poca fatica, e col grande esercizio d'egli come suo cugino *S. Carlo*, s'era a poco a poco fatto un orologio di *Ragionamenti Sacri*, da lui per la maggior parte tenuti in proprio, e raccolti in dieci libri dal *Rivola* scrittore della sua vita, e in un suo valore.

Lungo le sue visite pastorali andò trovate molte chiese rovinate dal tempo, o per altre cause dannate, egli pensò a restaurarle ed anche a riedificarle del tutto, affidando l'incarico ad appositi deputati che dipendevano da un presidente titolo di *Profetto alle fabbriche*. Come primo concorso pecuniario s'ebbero a tale opera mille scudi d'oro del suo.

Ma principale oggetto delle sue cure fu il Duomo di Milano, pel servizio del quale *Federigo* ottenne, per ciò che nessun altro prima aveva potuto ottenere; la demolizione, cioè, di molti locali del Ducale Palazzo. Ornò l'interno della sua cattedrale di statue in metallo; innalzò la tazza di bronzo dorata che copre il tabernacolo dell'altar maggiore; aggiunse altri bronzi allati ai pergami e al coro senatorio; fregiò di pietre e bassorilievi pregiato lavoro la cappella sotterranea di *S. Carlo*; convertendo suoi argenti, valutati insieme parecchie migliaia di scudi, in una croce con sei candelabri, delle quali cose fece dono al Duomo e al Capitolo con istromento 9 marzo 1626.

Dopo la peste, *Federigo* volle ornato per la città il numero delle croci che erano state in addietro tolte da *S. Carlo*; sostituendo alla crocetta del *Cordusio* — la croce cioè che fosse dal santo collocata — quella statua in bronzo di *Carlo* medesimo, che ora sorge in piazza di *S. Maria Podona*.

Sono centotredici le opere che egli scrisse; delle quali quarantadue sono inedite. L'*Oldoino* specialmente ricorda i *Ragionamenti anzidetti*, i *Ragionamenti Sinodali*, il libro dei *Sacri Oratori*, le *Laudi Divine*, le *Meditazioni letterarie*, la *Granda Principi*, il libro del *Vescovo che parla in publico*; ed i tratti di *Dei piaceri della mente cristiana*,

Della vera e occulta santità e de' Costumi della B. V. — Di quelle pubblicate per le stampe, abbiamo un esatto elenco nel *Mazzucchelli*. Fra le inedite, nella biblioteca *Ambrosiana*, si conservano ancora due sonetti scritti e corretti dalla mano stessa dell'arcivescovo, a tergo d'una lettera ch'egli, da Bologna, dirigeva alla madre in data del 10 dicembre 1579. Le stesse opere pubblicate sono assai rare avendone egli d'ordinario fatto stampare un numero limitato di copie che regalava agli amici. Per quelle manoscritte ce ne ha dato un esatto catalogo il *Saffi*.

Ove il cuore filantropo, la esemplare carità, l'energia di quell'illustre ebbe largo campo a mostrarsi fu in occasione della fame che affisse Milano nel 1627-1628, e, più specialmente, durante la pestilenza del 1630. Quando in Milano e in tutto il contado, tanto inferiva la carestia, che uomini, donne, fanciulli, a frotte accorrevano in città, nè raro era il vederne, coll'erba ancora fra' denti, morti di fame cadere miseramente per le contrade; e il *Lazzaretto*, il locale detto della *Stella* ed altri, per quanto ampi, non bastavano a contenerli, nè la pubblica Amministrazione aveva modo per sostentarli; *Federigo* comandò che nel palazzo arcivescovile, quotidianamente si successe in grandi caldaie tanto riso che bastasse a quanti ne domandavano. La stessa cosa fece nella sua villa di *Sanago* e nella *Gregoriana*, mandando a quelle famiglie bisognose che par vergognavano d'andare mendicando, alcuni contassegni perchè venissero, colla presentazione di quelli, come gli altri soccorresse. E riso, e grano, e legumi, mandò ancora ai vicari foranei del Lago Maggiore in soccorso dei bisognosi ch'erano soggetti ai feudi di casa *Dorromeo*. A impedire poi che in tanta calamità gli infermi morissero senza assistenza, ripartì la città in tre quartieri, deputando per ciascuno due sacerdoti, i quali seguivano dai portatori d'aceto, di vino, di minestre, d'uova fresche e d'altri ristori, quanti poveretti trovavano tanti soccorressero; facendo raccogliere a sue spese presso i privati quelli che incontravano disseminati, senza tetto, per le piazze.

Se non che, così dello zelo infaticabile pel bene del suo gregge, come della sua carità illuminata, attestati dal *Ripamonti* e dagli altri scrittori suoi contemporanei, certo noi qui non ardiremmo scrivere una parola sola di più. L'elogio che di questo grande prelato fece nelle immortalati sue pagine l'autore dei *Promessi Sposi* fa cadere la penna di mano a chi raggranellò questi cenni biografici.

Federigo Borromeo — dice Alessandro Manzoni — fu degli uomini rari in qualunque tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi d'una grande opulenza, tutti i vantaggi d'una condizione privilegiata, un intento continuo, nella ricerca e nell'esercizio del meglio. La sua vita è come un ruscello che spicciato limpidissimo dalla roccia senza ristagnare nè intorbidirsi mai in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gittarsi nel fiume. Tra gli agi e le pompe, egli badò fin dalla puerizia a quelle parole di anegazione e di umiltà, a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all'ingiustizia dell'orgoglio alla vera dignità e ai veri beni, che, sentite e non sentite nei cuori, vengono trasmesse da una generazione all'altra nel più elementare insegnamento della religione. Badò, dico, a quelle parole, a quelle massime, le pigliò in sul serio, le gustò, le trovò vere; comprese che dunque non potevano esser vere altre parole ed altre massime opposte, che pure si trasmettono d'età in età, colla stessa ossequiosità, etalvolta dalle stesse labbra; e propose di prender per norma delle azioni e dei pensieri quelle che erano il vero. Per esse intese che la vita non è già destinata ad essere un peso per molti e una festa per alcuni; ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto; e cominciò fanciullo a pensare come potesse render la sua utile e santa.

Aggiungiamo due notizie sole, forse non a tutti note. Il dì 6 gennaio 1625, dovendosi distribuire nel palazzo arcivescovile l'elemosine che egli di solito soleva fare nei giorni più solenni dell'anno, tanto grande fu il concorso dei poveri che cortile e tutti i portici n'erano stipati. Il distributore, sperando così di evitare la confusione, fece ordinatamente passare il popolo per una loggia superiore del palazzo. Per il peso straordinario e l'urto di tanta forza riunita, il parapetto della loggia si ruppe improvvisamente e molti di que' poveretti precipitarono nel cortile, alcuni morti, altri feriti. *Federigo*, a mitigare tanta sciagura, immanatamente ordinò di allestire due grandi sale del palazzo; le fece fornire di letti e di tutto il necessario ed ivi ricoverò tutti i feriti soccorrendoli di medici e di medicine. Pietosamente fece seppellire i morti, dando quattro scudi a ciascuno de' superstiti delle singole famiglie. Mano mano poi che i feriti guarivano, a tutti fece dispensare un bell'abito nuovo; a due orfanelle che, in causa del disastro, erano rimaste senza appoggio, destinò un'onesta persona che le raccogliesse ed educasse a spese sue.

e, appena gli venne fatto, assegnata loro una dote conveniente, le collocò in matrimonio.

Al *Brügel* celebrato pittore fiammingo fu così largo di doni e favori che questi, morendo, legavagli il suo famoso quadro *L'Adultera*. Non uso ad accettare doni da chichessia, *Federigo* fe' copiare da mano esperta il dipinto, e, chiuso l'originale in ricca cornice d'ebano scolpita e messa a ornati d'oro e d'argento, lo ritornò con parole gentili alla famiglia *Brügel* perchè fosse da quella conservato.

Ospitò per molto tempo nella sua villa di *Sanago* anche *Camillo Procaccino*.

Fino dal 1592 aveva rinunciato al fratello *Renato* tutti i suoi beni patrimoniali, riscarbuendosi per la propria spesa solo una parte delle rendite. Avrebbe anche voluto spogliarsi delle due abazie a lui lasciate nel regno di Napoli dal cardinale *d'Attems*, ma ne fu dissuaso da *Filippo Neri*, il quale affermava che di quelle rendite nessun altro forse avrebbe fatto miglior uso di quello che *Federigo* faceva; onde giustamente fu poi detto che le mani dei poveri furono le casse nelle quali egli versava i suoi tesori.

Nel palazzo arcivescovile scelse, dal primo giorno che in quello entrò, una modesta camera che non mutò mai più fino alla morte. Frugale li menzi, povere persino all'esagerazione le vesti; splendido fu invece nell'alloggiare e nel trattare quanti e cardinali, e vescovi, legati, nunzi e prelati, i quali da Roma e da tutte le parti del mondo venivano per visitarla a Milano. Ebbe rapporti con un numero infinito di letterati e di artisti insigni. Di quelli che conobbe a Roma, egli stesso ne dà un lungo catalogo nel libro de *Suis studiis*. (1)

Tre volte ammalò mortalmente; la prima nel 1601 a *S. Casciano* in toscana mentre da Roma si recava ai bagni di Lucca, per una grave infiammazione alla gancia. Ivi, assalito dalla febbre maligna, ne fu in pochi giorni ridotto a tale stato che si mandò a Roma per la benedizione papale. La seconda nel maggio 1628, nella sua *Villa Gregoriana*, colto d'apoplessia. La terza in quella medesima villa nell'anno 1631; che fu l'ultimo della sua vita. Ivi si recava il dì 4 settembre per dar compimento alle *Vite dei Santi*, delle quali ne aveva già scritte 103, e per prepararsi a un'omelia che doveva recitare in Duomo. Ma sul cadere del giorno 5 si sentì venir meno; passata inquieti la notte volle essere trasportato a Milano. Appena entrato in casa, cadde tramortito al suolo. Fu posto a letto, ma la febbre lagliarda — malgrado le assicurazioni de' medici — l'avvertì che la sua ultima ora era vicina; e la sera del 21 esalò la sua grande anima dopo trentasette anni di episcopato e sessantasette d'età. Desiderò di morire — così narra il *Mazzucchelli* — col crocifisso nella destra e la penna nella sinistra mano. (2) Fu lodato da *Paolo Arsi* e da *Donato Ferrari* e fu seppellito nel Duomo di Milano davanti l'altare della *Virgine dell'Albero* colla seguente iscrizione:

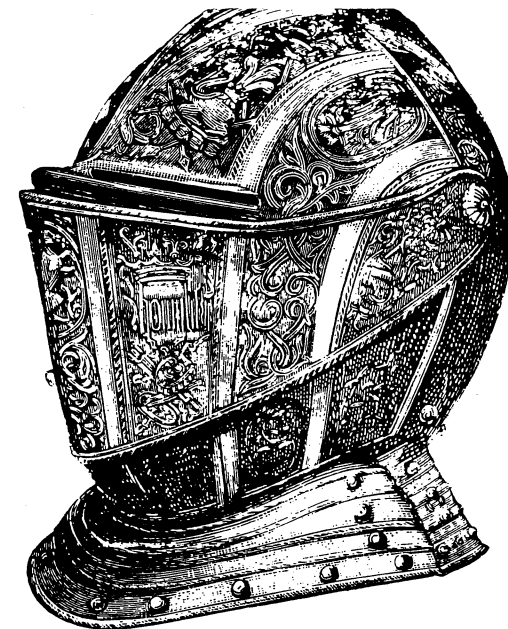
FEDERICUS - BORROMEUS
CARDINALIS - ET - ARCHIEPISCOPUS - MEDIOLANI
SUB - PRAESIDIO - BEATAE - VIRGINIS
HIC - QUIESCIT.

(1) Il celebre *Evrico Paduan*, il quale nel 1622 s'era con *Federigo* a lungo tenuto in Arona, lascia nel brano che segue una chiara testimonianza dell'amore che l'arcivescovo portava alle lettere e all'antichità:

« Opiidum est ad lacum Verbanum — cum illustrissimo Cardinali Borromaeo sum: uno verbo, deliciis septus otii literari. Diversis enim non minus libenter Magnus hic Maeccenas ad Musarum amoenitates, quam ipse Pateanus, idest libentissime. De litteris ingeniosus sermo continuus, et ubique navigamus, sive per colle spatiamur, sive sub tecto consideramus: et ubique tuum quoque miscetur. . . . magnam et memorabile nomen. »

« Etiam venationes addo; sed illas Plinianae. Magno enim studio non ferax, sed literas fugativas indagare cepimus per vicina Alpium Oppida; marmora lapidesque excutere quos indocta barbaries imple dispersit. Nec incassus tamen hic conatus. » Inscriptumculas etenim piusculas e latebris oblivionis cernimus, quas cum libello Americanum Antiquitatum illustris. Cardinalis, cum primum Mediolanum reversus fuerit transmittit, magna et aeterna ab hoc Antistite res litteraria speret; imo expectet: brevi autem Cameraria antiqua aeri incalescenda notisque illustranda. * (Epist. Bellaria, a carte 49).

(2) Il *Mazzucchelli*, mentre era in vita, conservava di questo illustre cardinale un medaglione, sul dritto del quale stava la sua effigie con queste parole: *Federicus S. R. E. Cardinalis Borromeus Arch. Med.*; e, sul rovescio, le tre anella aggruppate dello stemma, e legate con una fascia alla quale stavano appesi uno scalpello, una penna da scrivere e un pennello da dipingere, sormontato il tutto dal motto: *Collegisse iust.*



GIULIO CESARE
(Vedi Tavola IX).

Conte d'Arona; erede *ab intestato* dello zio cardinale *Federigo*, 12 aprile 1629. Egli invitò e ospitò con straordinaria magnificenza nella *Isola Borromea*, sul Lago Maggiore, il cardinale *Ferdinando* infante di Spagna, nel 1633. Accrebbe d'un chiestro il tempio di S.^{ta} Giustina eretto dal cardinale *Federigo* nel borgo di Cannobbio. — Maestro di campo nella guerra combattuta tra la Spagna e il duca di Savoia, e di poi contro i Francesi; acquistò fama di valoroso guerriero. Morì all'assedio di Vercelli colto nella testa da un pezzo d'artiglieria il dì 16 giugno 1638. Benchè *Giulio Cesare* fosse padre di dodici figli, dei quali otto maschi, con essi terminò la discendenza del suo ramo. — Con istr. 3 agosto del 1613, rogito *Daniela Del Frate*, aveva sposo coi fratelli *Carlo* e *Giovanni* i beni della *Peschiera* e di *Origgio*. — Nella rara collezione d'armi, lasciata non è guari a Milano dal defunto nobile *Gian Giacomo Poldi-Pezzoli*, v'è un elmo finamente inciso sul quale leggonsi spiccatamente le diverse pezze onde è composto lo stemma de' *Borromei* e che crediamo dovesse appartenere o a questo valoroso, o al figlio suo *Paolo Emilio*.

m. dicembre 1614
GIOVANNA CESIS di *Andrea*, primaduca di *Ceri* e marchese di *Riano*, sorella del cardinale *Paolo Emilio*, essa testò a' 19 agosto del 1651, chiamando eredi *Giovanni*, l'abate *Federigo*, *Paolo Emilio* ed *Antonio Renato*, colla reciprocità fra essi, loro figli: proibendo, in mancanza di questi ultimi, qualunque spazione in famiglia estranea.

RAMO ESTINTO.

GIOVANNI	ERSILIA	ANNA MARIA (1)	CORNELIA	FEDERIGO	MARGHERITA	MASIMO	GIUSTINO	ANTONIO RENATO	ANDREA	FEDERIGO	CARLO MARIA	PAOLO EMILIO
<p>Aggiunse al titolo di conte d'<i>Arona</i> quello di marchese d'<i>Angera</i> — titolo che competeva ai primogeniti per un privilegio ottenuto nel 1623 dal cardinale <i>Federigo</i> — e di duca di <i>Cerro</i> per eredità materna. In Augusta studiò belle lettere e filosofia; e fu, egli pel primo, creato principe dell'Accademia de' <i>Faticosi</i>, istituita nel collegio de' Padri Teatini. In quella prese il nome di <i>Animoso</i>, scegliendo ad impresa una <i>piramide</i>, cimata di stelle, col motto <i>sidera vertice</i>. Nell'anno 1636 fece le sue prime prove di valore trovandosi alla difesa di <i>Angera</i>, ch'era stretta d'assedio dal maresciallo di Francia <i>Craqui de Blanchefort</i>; poi si segnalò sotto gli ordini del padre, alla morte del quale venne messo alla testa d'un reggimento di fanti, cui era stato ucciso il capo. Durante la guerra contro la Francia venne da Filippo IV innalzato al grado di Commissario Generale dell'armata piemontese e lombarda e del Consiglio Segreto dello Stato di Milano. Nel 1642 ebbe il governo di Vercelli. Nel 1644, difendendo Arona contro i Francesi, assoldò genti d'arme a proprie spese. Nel 1657 venne onorato della cittadinanza romana. Morì nel 1660 mentre stava ritornando da Arona a Milano in carrozza. <i>Carlo Carcasola</i>, cancelliere della metropolitana, ne celebrò l'esequie con un discorso tenuto all'Accademia de' <i>Faticosi</i>.</p> <p>m. a) ISABELLA DE' ARCIBOLDI figlia del conte <i>Giovanni</i>, e vedova del conte <i>Ferrante Taverna</i>.</p> <p>b) 1658. Marchesa LIVIA LANTE DELLA ROVERE, figlia del duca <i>Lo-dovico</i>, romano. Alla morte di <i>Giovanni</i>, questa passò in seconde nozze col conte <i>Gabrio Serbelloni</i>.</p>	<p>Cappuccina.</p>	<p>a) Conte FILIPPO CANDIDO PEPOLI, bolognese. Il primogenito di costui, alla morte dello zio <i>Paolo Emilio Borromeo</i>, ereditò il ducato di <i>Cerro</i>.</p> <p>b) Conte FEDERIGO VISCONTI, morto il 27 luglio 1665.</p> <p>c) 1667. Conte CESARE AJROLDI, capitano.</p> <p>(1) Il <i>Litta</i>, nella famiglia <i>Visconti</i>, Tavola XIII, dice erroneamente: <i>Anna Maria Borromeo</i>, vedova <i>Visconti</i>, rimaritata <i>Pepoli</i>.</p>	<p>Religiosa in Santa Marta. 1640.</p>	<p>Studiò legge e teologia. Abate a Roma nel 1637, fu dapprima Referendario in <i>ambè le signature</i>; poi, nel 1643, governatore d'Ascoli. Fu inquisitore a Malta nel 1653. Nel 1654, dichiarato patriarca d'Alessandria, fu mandato nunzio apostolico a Lucerna. Ivi rinnovò l'alleanza degli Svizzeri colla Santa Sede. Nell'anno 1665, a' di 30 agosto, consacra in Arona la chiesa de' cappuccini dedicata a S.^{ta} Giustina. Nel 1666 è segretario delle Immunità ecclesiastiche. Nominato governatore di Roma, ivi restaura il palazzo di sua residenza. Elevato alla dignità di nunzio ordinario da Clemente IX, si reca a Madrid, ove riedifica il palazzo della Legazione Apostolica e la chiesa annessa, spendendo del suo 30,000 scudi d'oro. Nell'anno 1670, a' di 22 dicembre, è da Clemente X creato Cardinale e Segretario di Stato. Morì il 18 febbrajo 1673, vuolsi per la imperizia di un chirurgo il quale per cavargli sangue gli ferì gravemente l'arteria. Morendo egli volle provvedere al medesimo con una lauta pensione, affinchè l'involontario fallo, per lui mortale, non avesse a piombare la famiglia del chirurgo nella miseria.</p>	<p>Morta nubile.</p>	<p>Prepos della Casa <i>Luina</i> in S. Antonio, testa, come il figlio <i>Federigo</i>, 16 marzo 161.</p>	<p>Morto fanciullo.</p>	<p>Fratello e successore di <i>Giovanni</i>. Conte d'<i>Arona</i>, marchese d'<i>Angera</i>, duca di <i>Cerro</i>, e Maestro di campo. Come capitano di cavalli si distinse in guerra battendosi contro i Francesi. Testò a' 13 ottobre 1678, rogito <i>Francesco Maria Perini</i>. Morì d'apoplezia in <i>Origgio</i> il dì 6 ottobre 1686, senza lasciare discendenza e trasmettendo al fratello <i>Paolo Emilio</i> i suoi feudi.</p> <p>m. 1663 ELENA VISCONTI di <i>Tebaldo</i>, marchese di <i>Cislago</i>. Questa testò li 27 giugno 1680, chiamando erede, con fidecomiso progressivo e translineare, il proprio fratello e suoi discendenti maschi; e, per sostituzione — come di fatti avvenne — i fratelli <i>Borromei</i> figli di <i>Carlo</i> e <i>Giberto</i>; e <i>Renato</i>, cugino di suo marito. Morì a' di 30 agosto 1711.</p>	<p>Teatino in Roma. È prefetto delle Missioni nell'Iberia Orientale.</p>	<p>Teatino. È a Roma dal 1674 al 1678. Testa, prima della professione, il dì 8 gennajo 1645, chiamando erede il fratello primogenito <i>Giovanni</i> e sostituendo gli altri fratelli con primogenitura.</p>	<p>Teatino.</p>	<p>Conte d'<i>Arona</i>, marchese d'<i>Angera</i> ed ultimo possessore del ducato di <i>Cerro</i>; il quale, per mancanza di discendenti, passò al conte <i>Pepoli</i>, figlio di primo letto di sua sorella <i>Anna Maria Borromeo</i>. Aveva egli fino dall'anno 1658 rinunziato, con speciale convenzione, l'eredità paterna al primogenito; ma alla morte di suo fratello <i>Antonio Renato</i>, raccolse in sé tutti i feudi della famiglia. Fu capitano de' corazzieri nel 1671, e cittadino di Roma. Testò il novembre del 1689, rogito <i>Fabio Manzoni</i>; codicillò il dì 5 febbrajo del 1690, rogito <i>Stefano Gattesini</i>, lasciando eredi <i>Carlo</i> e <i>Giberto</i> figli di suo cugino <i>Renato</i>, con primogenitura nel primogenito di esso conte <i>Carlo</i> e della <i>Barberini</i>; sostituendo, in mancanza di questa linea, il primogenito dello stesso <i>Carlo</i> avuto dalla prima moglie <i>Odescalchi</i>. <i>Paolo Emilio</i> morì il dì 6 febbrajo del 1690. Abbiamo già detto più sopra, nel cenno biografico di <i>Giulio Cesare</i>, come, certamente, al padre o al figlio, debba appartenere l'elmo dell'armoria <i>Poldi-Pezzoli</i>; da noi qui riprodotto per la gentile condiscendenza del comm. <i>Giuseppe Bertini</i>, conservatore, per disposizione testamentaria, di quell'importante museo.</p> <p>m. MADDALENA DURINI di <i>Giacomo</i> vedova del conte <i>Antonio Coriolano Visconti</i>.</p>

PARENTADI DELLA FAMIGLIA BORROMEI.

UOMINI, DAL 1400 AL 1600:

Vitaliani — Visconti di Sesto — Mandelli — Cavazzi della Somaglia — Scotti — Busca — Pallavicino — Pusterla — Castiglione — Pusterla — Pusterla — Visconti — Menriquez — Gonzaga — Barbiano di Belgiojoso — Trivulzio — Trivulzio — Attendolo Bolognini — Pallavicino — Savoia — Stanga — Sforza — Appiani — Trivulzio — Anguissola — Beccaria — Landriani — Caccia — Rasini — Ferreri — Dal Verme — Gonzaga — Venosa — Colonna — Visconti — Visconti di Masino — Rossi di S. Secondo — D'Adda — Goglio d'Alvito.

DALL'ANNO 1600 AD OGGI:

Pepoli — Visconti — Ajroldi — Stampa — Dal Verme — Gallio — Rospigliosi — Albani — Pallavicino — Altieri — Meli-Lupi di Soragna — Paolucci — Porro — Carcano — Ottoboni Boncompagni — Barberini Colonna — Valperga di Masino — Schinichelli — Archinto — Gonzaga — Bonanni — Castiglione — Verri — Bolognini — Caccia — Tornielli — Gonzaga — Frangipane — Barbiano di Belgiojoso — Moncrivello — Borromeo — Zerbino — Padulli — Ubaldi de' Capel.

DONNE ENTRATE IN CASA, DAL 1400 AL 1600:

Fagnani — Visconti di Cicognola — Saluzzo — Pio di Carpi — Longhignana — Cavazzi della Somaglia — Sanseverina — Visconti — Adorno — Brandeburgo — Rhò — Botta — Raverti — Visconti di Somma — Mauruzzi di Tolentino — Medici — Dal Verme — Vistarina — Lante della Rovere — Trivulzio — Farnese.

DALL'ANNO 1600 AD OGGI:

Cesis di Ceri — Arciboldi — Lante della Rovere — Visconti di Cislago — Durini — D'Adda — Arese — Odescalchi — Barberini — Lucini — Grillo — Ortis — Zorate — Bossi — Cusani — D'Adda — D'Adda — Litta — Durazzo — Borromeo — Prini — Padulli.

CARLO
(Vedi tavola IX.)

Terzogenito. Conte d'Arona. Nato nel 1587. Divide col fratello *Giulio Cesare* in data del 4 marzo 1614. Va ambasciatore alla Repubblica Veneta nel 1633 a nome del cardinale infante *D. Ferdinando*. Nell'anno 1644 è maestro di campo della cavalleria lombarda, e cittadino di Brescia. « Questi » — scrive Felice Calvi nella genealogia di casa *D'Adda* —

« foggando a deliziosi giardini una delle isole del Verbanò, ed inalzandovi un palazzo grandiosissimo, davale il nome di sua moglie, che poi si modificò in quello di *Isola Bella*; con cui quella signorile residenza per magnificenza e amenità si rese famosa in Europa » (1). Morì a' 28 febbrajo del 1652.

ISABELLA D'ADDA di *Ercolo*, vedova del conte *Carlo Barbiano di Belgiojoso*, il quale, secondo quanto scrive il Calvi nella genealogia *D'Adda* suddetta, sarebbe morto 15 giorni dopo le nozze. Erede per fidecomesso primogeniale del 1588. *Isabella* fonda in Arona il monastero della *Visitazione*, e, in data del 1657, abbracciando il nome di *S. Francesco di Sales*.

(1) Secondo la presente genealogia a noi risulterebbe invece che quel nome fosse dato dalla *Isabella*, moglie del conte *Renato Trivulzio*, che lasciò in testamento quell'isola, allora chiamata di *S. Vittore*, a *Renato Borromeo* figlio di sua figlia *Margherita Trivulzio* — Vedi *Borr. Tavola VII*. Essendo verosimile che una versione quanto l'altra, abbiamo creduto non opportuno tenerne nota.

GIBERTO

Nato a' 28 settembre del 1615. Cavaliere di *Alcantara* nel 1627. Veste l'abito clericale in Roma nel 1637. Ebbe l'amministrazione del collegio Borromeo in Pavia. Canonico dei SS. Pietro e Paolo. Nell'anno 1644 assunse per ordine di papa *Urbano VIII* le veci di Legato nelle provincie del Patrimonio e nel territorio Ferrarese col carico di commissario di quelle provincie medesime. *Innocenzo X* lo nomina auditore della Legazione d'Avignone, e, dal 1648 al 1650, segretario della Sacra Consulta. Cardinale in *petto* il 19 febbrajo 1652, tale viene eletto il 2 marzo 1654, col titolo dei SS. *Giovanni e Paolo*. È dai pontefici *Alessandro VII*, *Clemente IX* e *Clemente X* adoperato negli affari più importanti della Chiesa. Il *Mazzucchelli* dice che il solo suo nome ebbe forza di far cessare i furti, gli omicidj ed ogni altra sorta di violenze che sconvolgevano le Romagne: delle quali fu per tre anni Legato, nell'Emilia, dal 1654 al 1657. Cittadino di Faenza nel 1660. Egli concorre con ingenti somme alla fabbrica delle *Isole Borromee*. Di lui parlano: l'*Oldoini* nel T. IV della *Vita de' Pontefici Rom.*, e *Giorgio Eggs* nel Libro VI della sua *Porpora*. Morì in Roma il 18 febbrajo 1672, e fu sepolto nella chiesa di S. Carlo. È stato lodato da vari altri scrittori, ed ha lasciato oltre una sentenza contro gli errori di *Giansenio*, due epistole latine indirizzate ad *Urbano VIII*; alla seconda delle quali vanno uniti anche alcuni suoi versi latini *De Veteri Gemma Barberina*.

RENATO

Conte d'Arona. Nato il 3 agosto 1618. Intraprende nel 1627 un viaggio in Spagna. Nell'anno 1649 va ambasciatore di Milano a complimentarne la regina. Viene eletto dei LX decurioni nel 1652. Cittadino romano nel 1657. Ebbe molti onori e titoli da Carlo II re di Spagna. Morì il primo maggio del 1685, ordinando in quell'istesso giorno — agli *Stefano Margaritis* — un perpetuo fidecomesso. È sepolto nella Collegiata di Arona.

m. 1685, dicembre 26
GIULIA ARESE, figlia del conte *Bartolomeo* presidente del Senato. Questa succedette al padre nel feudo di *Luano*, che dal re Carlo II venne a lei confermato nell'anno 1690 e che passò poi nel primogenito de' conti Borromeo colle insegne col cognome della famiglia *Arese*.

VITALIANO

Nato il 5 aprile 1620. Anch'esso, come il fratello *Giberto*, è mandato nel 1637 agli studi in Roma; e, come il fratello, concorre con ingenti somme ad arricchire le *Isole Borromee*. Chiaro nelle lettere e nell'arte militare. Venne aggregato all'Accademia de' *Faticosi*; e di questa, nel 1660, fu eletto principe. È soprintendente delle milizie foresti nel 1646; mastro di campo nel 1648. Governatore di Tortona e Pavia nel 1657, e comandante in capo delle armate lungo il Ticino. Commissario imperiale in Italia dal 1658 al 1662; e, nel successivo 1663, commissario governativo per comporre la controversia de' confini fra il duca di Mantova e quello di Guastalla. Cittadino di Pavia nel 1664, passa nel 1665 alla Corte d'Innsbruck in missione diplomatica. Capitan generale dell'artiglieria nel 1669; regio Consigliere Segreto nel 1675. Nell'anno 1690 va a complimentare in nome del re cattolico la sposa del duca di Parma. Ebbe fama di politico distinto, e di lui scrissero *Cristoforo Lupò*, *Augusto Cotta* e il conte *Gualdo Priorato*; quest'ultimo tessendone insigne elogio. Fu anche lodato dal *Saffi* e dall'*Argelati* il quale lo dice illustre per oratoria e poetica facoltà, senza dire quali cose abbia lasciate in poesia. Lasciò scritte due operette: una per le nozze di *Ladislao* di Polonia con *Cecilia d'Austria*, e l'altra, inedita, *Sull'Arte di operare a fine*. Morì il 8 ottobre del 1690. Il cuore di *Vitaliano* fu deposto nella chiesa parrocchiale dell'*Isola Bella*. Con testamento 9 febbrajo 1682, rogito *Giuseppe Annoni*, sottomise a' dritti di primogenitura le *Isole Borromee*, e i beni di *Cressa*, *Suno* e *Fontaneto* a favore del nipote *Carlo*.

GIUSTINA

Nata il 16 marzo 1654. Morta l'8 marzo 1714. m. 1673
Conte CRISTIANO STAMPA, laureato in Pavia il 7 febbrajo 1667; uno dei LX decurioni nel 1668. Da lui vennero *Gaetano Stampa*, cardinale ed arcivescovo di Milano, ed il conte *Carlo Stampa*, cavaliere gerosolimitano, generale d'artiglieria e procuratore imperiale in Italia.

MARGHERITA

Nata il 4 luglio 1656. Morta ai 25 febbrajo 1717. m.
Conte ANTONIO DAL VERME, signore di Voghera, ove morì il 7 novembre del 1695.

ISABELLA

Nata il 13 ottobre 1660. Monaca in *S. Maria della Vittoria* di Milano nel 1677.

LUCREZIA (1)

Nata l'11 aprile 1665. Morta il 18 marzo 1716. m.
Principe ANTONIO GAETANO GALLIO, erede del principe *Antonio Teodoro Trivulzio* nel 1678.

(1) Il conte Pompeo Litta, nella famiglia *Gallio*, registra invece questa *Lucrezia* col nome di *Laura*.

BEATRICE

Nata il 16 settembre 1666. Monaca in *S. Maria della Vittoria* l'anno 1683.

CARLO, visconte di Napoli.

Conte di Arona e marchese di *Agera*. Nato a' 28 aprile 1657. Fu il primo che al cognome *Borromeo* giungesse quello degli *Arese*, ereditato dalla madre. È, nel 1678, capitano de' corazzieri. Ambasciatore, nell'anno 1686 al papa *Innocenzo XI* re di Spagna *Carlo II*, che mandava per suo mezzo al pontefice il tributo detto della *China*, dovuto alla Chiesa nel regno di Napoli. Governatore di Novara; maestro di campo della fanteria lombarda; capo de' LX decurioni di Milano nel 1692. Generale onorario di artiglieria nel 1693, e commissario imperiale. *Carlo*, intorno a quell'epoca, chiama a Milano il giovine *Lodovico Antonio Muratori*, il quale non aveva allora che 22 anni; è il primo ad apprezzarne l'ingegno e il valore e lo nominò dottore della Biblioteca Ambrosiana. Grande di Spagna di 1.^a classe il 1708, e, con diploma imperiale 15 ottobre 1710, Vicerè di Napoli, in nome di Carlo VI. In tale suprema dignità, la quale durò fino al 21 maggio 1713, costruì ed armò di tutto punto una flotta, dichiarandosi pronto a sostenerne egli stesso la spesa, qualora re *Carlo* — come di fatto avvenne — non l'avesse approvata. È ministro plenipotenziario nei feudi d'Italia nel 1714. Consigliere intimo e cavaliere del *Toson d'oro* nel 1715. In questo illustre personaggio si riunirono tutti i beni della famiglia, cioè *Arona*, le *Isole*, *Cressa*, *Suno*, *Fontaneto*, *Cannobbio*, *Veguzzo*, *Vogogna*, *Omegna*, *Angera* e *Laveno*, colle loro valli, giurisdizioni, caccie e stagioni, cave di pietra e di metalli, terre o castelli adiacenti; *Palestrina* nel territorio di *Vigevano*, *Camairago* in quel di *Lodi*, *Formigara* in quel di *Cremona* e *Guardassono* nel territorio di *Parma*. Nell'anno 1716 quasi non bastassero gli altri, fa l'acquisto di *Maccagno Imperiale*; finalmente, carico di tanti onori quanti raramente, anche a que' tempi, era stato a un privato di conseguire, si ritirò ad abitare ad *Arona*. Albergò splendidamente nelle sue *Isole*, *Augusto Elettore* di Sassonia e re di Polonia, *Elisabetta Cristina* imperatrice, e molti altri potenti d'Europa, fra i quali il duca *Carlo Emanuele di Savoia*, che trattava il *Borromeo* con grandissima familiarità ed amicizia. Morì a' 3 di luglio 1734, avendo testato senza fidecomesso il 12 giugno di quello stesso anno.

a) 1678. GIOVANNA ODESALCHI di *Carlo*, nipote di papa *Innocenzo XI* e sorella del dca di *Bracciano*. Morì di parto il 14 febbrajo 1679.

b) 1689. CAMILLA BARBERINI di *Maffeo* principe di *Palestina* e Grande di Spagna; era nipote di papa *Urbano VIII*. Morì a' 20 febbrajo 1740; sepolta ad *Arona* nel monastero delle *Salesiane*, insieme a *Giulia Borromeo Arese*.

(Vedi discendenza a Tavola XIII).

GIBERTO

Nato il 12 settembre 1671. Abate commendatario dei SS. Pietro e Paolo in Monforte, e di S. Vincenzo in Prato a Milano. Laureato in legge nel 1691. Protonotario apostolico e prolegato di Bologna nel 1692. Patriarca d'Antiochia nel 1711; vescovo di Novara nel 1713; decorato della sacra porpora da papa *Clemente XI* nell'anno 1717. Fabbrica il palazzo di *Senago*, anche oggi villa de' *Borromei* sulla via *Comasina* a otto miglia da Milano. Di lui parla il *Mazzucchelli* dicendolo uomo di grande ingegno e d'erudizione. Così l'*Ughelli* nella sua *Italia Sacra*, il *Guarnacci* nella *vita Pontif. Cordd.* e finalmente l'*Argelati*, il quale scrive: *avita sua humilitas nobis invidit lubricationes*. Testò a' 2 marzo del 1724, rogiti *Giuseppe Medici*, notaio di Novara, istituendo un fidecomesso primogeniale. Morì a' 22 febbrajo 1740, e fu sepolto in San Marco di Novara, nella cappella di S. Carlo.

GIULIO FEDERIGO

Nato a' 21 ottobre 1675. Morto il 30 novembre dello stesso anno.

ANNA TERESA

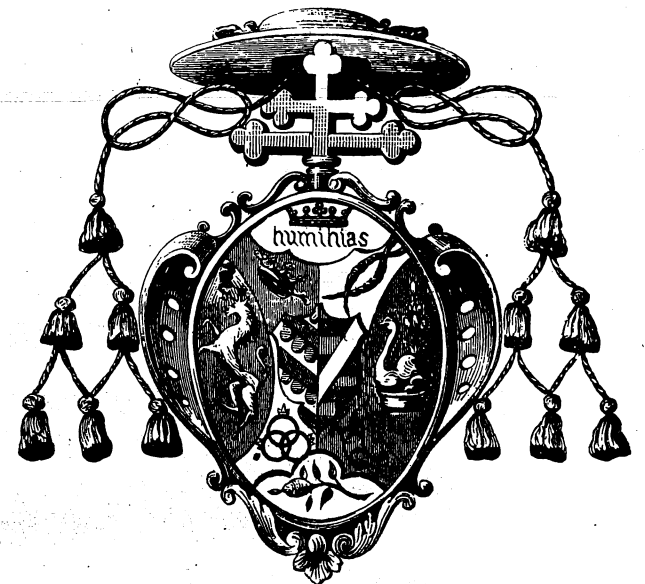
Monaca in *S. Maria della Vittoria* nel 1686. Morta nel 1692.

MARIA GEROMINA

Nata il 14 marzo 1678. Monaca, insieme alle sorelle, nel 1696.

MARIA LUCREZIA

Morta fanciulla.



Stemma di GIBERTO Patriarca d'Antiochia e Vescovo di Novara, da lui stesso, e di sua mano, corretto nell'anno 1725, appartenente all'Archivio Vallardi.

CARLO. Vice di Napoli.
(Vedi Tavola XII.)

GIUSTINA Nata gemella a' di 4 settembre del 1691. m. 1713 Principe CLEMENTE ROSPIGLIOSI di Roma.	TERESA Nata gemella. Portò in dote 100,000 scudi romani. m. 1714 CARLO ALBANO principe di Aoriano, nipote di Clemente VI.	FEDERICO Nato dalla contessa <i>Barberini</i> il 15 settembre 1703. Grande di Spagna; capitano dei Corazzieri nel 1735. Cavaliere dell'ordine polacco dell' <i>Aquila bianca</i> nel 1736. Accoglie splendidamente ed alberga nel 1739 il figlio dell'Elettore di Sassonia e re di Polonia, e nel 1750 il Principe di Baden-Baden. Ebbe fama d'uomo erudito e caritatevole. Morì all' <i>Isola Madre</i> il di 19 settembre del 1779 e fu sepolto in Pallanza. m. 1754 GIULIA LUCINI del marchese <i>Giulio Antonio</i> ; vedova del conte <i>Francesco Aresi</i> e del marchese <i>Ferrante Villani Novati</i> . Di lei si narra un aneddoto; questo: che, essendosi dalla Repubblica Cisalpina proibito l'uso de' titoli di nobiltà, essa, raccolti i famigliari, disse loro: — « Vi proibisco, perchè così vuole la legge, che d'ora innanzi mi chiamate mai più col titolo d'eccellenza! » — e che quelli in coro rispossero: — « Eccellenza si! »	GIOVANNI BENEDETTO Nato dalla contessa <i>Odescalchi</i> il 1 luglio del 1679. Conte d' <i>Arona</i> e prefetto di quelle milizie. Marchese d' <i>Angera</i> , principe di <i>Magagnò Imperiale</i> e grande di Spagna. Introdusse nel borgo di <i>Arona</i> gli studi filosofici sotto la direzione della <i>Compagnia di Gesù</i> . Va a Roma e a Napoli nel 1601; e nel 1708 va ad ossequiare, come ambasciatore di Milano, la regina a Brescia. Fu ascritto a' LX decurioni nel 1734. Morì a' 18 marzo del 1744. m. 1707 CLELIA dei duchi <i>Grillo</i> di Genova. Forse fu in causa di questo matrimonio che <i>Marcantonio Visconti</i> , signore di Brignano, nato da una <i>Silvia Grillo</i> di <i>Marcantonio</i> , prendo nel 1716, lasciava i feudi di <i>Sessè</i> e di <i>Ganalerio</i> nella provincia di <i>Alessandria</i> alla marchesa <i>Antonia Imperiali Grillo</i> sua cugina, e il resto della sua sostanza alla famiglia Borromeo. — <i>Clelia</i> , nella guerra di successione austriaca, parteggiando per gli Spagnoli, venne da <i>Maria Teresa</i> posta al bando dagli Stati Imperiali; ed ebbe confiscati i beni, con grida a stampa in data dell'8 marzo 1748. Dopo poco tempo di confine a <i>Gorizia</i> , per decreto della stessa <i>Maria Teresa</i> , poté tornare in patria colla liberazione anche de' beni confiscati. Morì a 97 anni quasi improvvisamente il di 23 agosto 1777. Il conte <i>Pirro Verri</i> , scrivendo di lei, ne fa l'elogio dicendola versata in varie lingue e scrittrice di qualche garbo. Il <i>Guerrino</i> dedicò a lei il suo trattato di astronomia edito in Milano nel 1762.	ISABELLA TERESA Nata li 15 ottobre 1692. Morta 18 settembre 1703.	MARGHERITA Nata li 6 febbrajo 1694. m. 1712 GIORGIO PIO PAL-LAVICINO marchese di Bussato; nato il 16 aprile del 1691.	ANNA LUCREZIA Nata a' 23 giugno 1695. Morta nel 1709 mentre era in collegio a Como.	MARIA MADDALENA m. 1721 Principe GEROLAMO ALTIERI di Roma.	ANNA MARIA Monaca in <i>Santa Cecilia</i> di <i>Como</i> .
---	--	---	---	--	--	--	--	---

ANTONIO Morì fanciullo nel 1715, e fu sepolto a Cesano.	GIUSEPPE Morì fanciullo in Cesano l'11 ottobre del 1715.	RENATO (Vedi Tavola XIV ed ultima).	GIULIA m. 22 aprile 1731 Conte FILIPPO AR-CHINTI.	VITALIANO Nato a' 3 marzo del 1720. Ebbe la laurea a Pavia. Era grande di Spagna; amministratore del Collegio Borromeo; vicedeputato di Bologna nel 1750; arcivescovo di Tebe e nunzio di Clemente XIII a Vienna del 1760; protonotario apostolico e vicario di S. Maria Maggiore nel 1766. Fu membro della Congregazione di Propaganda nel 1768, e legato di Ravenna nel 1771. Cardinale nel 1776. Protettore dell'ordine de' <i>Minori Osservanti</i> e membro del <i>Sacro Indice</i> nel 1788. Gareggiò coi cardinali <i>Colonna</i> , <i>Salviati</i> , <i>Caraffa</i> ed altri per soccorrere, proteggere nobili e sacerdoti i quali emigrarono dalla Francia dopo il 1793. « Assicurate » — egli scriveva nel 1792 all'abate <i>d'Auribeau</i> — « assicurate gli emigrati sacerdoti francesi » che io sono tocco della pietà che li muove a ricorrere a un santo che ho tutti i motivi per ammirare, venerare ed imitare, d'un santo che il clero francese ha sempre onorato con speciale culto. » — Morì in Roma li 7 giugno 1793.	MARIA Morta nel 1761. m. 1738 BASILIO GONZAGA marchese di Suzzara. Nato il 26 novembre 1711; morto 29 maggio 1782.	FRANCESCO Nato il 1 aprile del 1713. Era colonnello d'un reggimento spagnuolo. Fece lungo soggiorno in Barcellona e morì d'apoplezia il di 15 ottobre del 1775. È sepolto in Santa Maria Podone. m. IGNAZIA ORTIS Y ZORATE dama spagnuola.	GIUSTINA m. 1741 GIUSEPPE AGOSTINO BONANNO principe della Cattolica.
--	---	--	---	--	---	---	--

GIOVANNI Nato e battezzato a Barcellona il di 4 giugno 1743. Uno de' LX decurioni di Milano nel 1786; poi capitano nella milizia urbana. Nel 1801 intervenne ai comizi di Lione. Morì in Milano ai 26 febbrajo 1820. m. GIUDITTA BOSSI Morta in Milano li 13 settembre 1817.	ANTONIO Nato li 22 marzo 1747. Ascritto ai cavalieri gerosolimitani nel 1762. Fu al servizio del Re di Sardegna come ufficiale. Morì li di 11 giugno 1789. m. 9 luglio 1786 ELISABETTA CUSANI la quale passò poi a seconde nozze, mediante dispensa, col cugino <i>Gilberto Borromeo</i> di <i>Renato</i> . CARLO Nato li 6 agosto del 1787. Si occupò con amore nel raccogliere molte memorie storiche della sua famiglia. Stampò anche parecchie opere, alle quali non volle mai dare pubblicità. L'autore della presente genealogia deve a lui gran parte de' materiali che gli servono a compiere il lungo lavoro; materiali che, probabilmente, avrebbero dovuto servire invece al conte <i>Pompeo Litta</i> , quando — com'egli stesso l'annunciava nella genealogia de' <i>Borromei</i> di <i>S. Miniato</i> — avesse potuto dar principio alla storia de' <i>Borromei</i> di <i>Milano</i> . Morì li 4 marzo 1866. COSTANZA D'ADDA figlia di <i>Febò</i> e di <i>Leopolda Kemüller</i> ; morta il 21 maggio 1841.	TERESA m. Conte GEROLAMO CACCIA, di Novara.	MARIA m. 1779 Conte LUIGI TOR-NIELLI, di Novara.
--	---	---	--

ELISA Nata 28 novembre 1823. m. Principe ACHILLE GONZAGA.	LEOPOLDA Nata 28 febbrajo 1825. Morta a Udine, nel primo anno di nozze. m. ANTIGONO FRANGIPANE.	ANTONIO Nato 16 maggio 1826. Morto 1842.	CARLO Nato a' 21 febbrajo 1828. Gentiluomo d'onore di S. M. la <i>Regina d'Italia</i> . m. COSTANZA D'ADDA di <i>Vitaliano</i> e della marchesa <i>Lambia d'Orta</i> nata <i>Lomellini</i> ; erede universale delle sostanze paterne. Cugina.	ENICO Nato 29 novembre 1829. Volontario nelle guerre per l'indipendenza d'Italia; poi ufficiale di cavalleria.	CAROLINA Nata 12 novembre 1831. m. SCIPIONE BARBIANO DI BELGIOJOSO.	VITALIANO Nato 22 giugno 1834. m. FILOMENA nobile PADULLI.	MATILDE Nata 27 luglio 1837. m. Nobile GIO. UBOLDI DE' CAPEL.	FEDERICO Volontario nelle Legioni <i>Ga-ribaldine</i> . m. 1862 VIRGINIA PRINZI LIDA. Nata 26 agosto 1864.
--	--	---	--	---	--	---	--	--

FEBÒ Nato 6 agosto 1862. Morto l'anno successivo.	CAROLINA Nata 7 aprile 1864.	MARIA Nata 29 febbrajo 1868.	FEBÒ Nato 14 maggio 1871.	COSTANZA Nata 23 marzo 1874.	GIAN CARLO Nato 7 luglio 1880.	CARLO Nato 26 dicembre 1861.	GEROLAMO Nato 25 novembre 1864.	LEOPOLDA Nata 25 agosto 1866.	COSTANZO Nato 31 agosto 1868.	GIULIO Nato 18 aprile 1874.
--	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	---------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	------------------------------------	----------------------------------	----------------------------------	--------------------------------